

RINALDO

IN CAMPO

commedia musicale di

Garinei e Giovannini

musica di

Domenico Modugno

PERSONAGGI

INTERPRETI

ZIA AGATA

ANGELICA DI VALSCUTARI

ARMIDA

CLORINDA *sue sorelle*

MARFISA

RINALDO

CHIERICUZZU

IL CANTASTORIE / IL BANDITORE

FACCIESANTU

PRUREONASU

SCIPPALESTU

LU LUPO DE LI MUNTI

SFATICADU

PUDDU U RINNEGATU

CALASCIONE

SPRECAMUORTI

DON ROSARIO, *barone di Castrovillari*

DON NICCOLÒ NICCORESI

I PUPARI

PASQUALINA, *ballerina giardino Sindaco*

IL CARCIERIERE

IL NONNO

CARMELA *sorella di Prureonasu*

ROSA

SANTUZZA

CAPITANO BIROLI

ROSALIA, *sorella di Facciesantu*

Prendono parte alla vicenda in ruoli diversi i **SOLISTI** e le **SOLISTE**.

- L'azione si svolge in Sicilia dal 14 maggio al 9 agosto 1860 -

Rinaldo in campo è stato rappresentato per la prima volta a Torino, Teatro Alfieri, il 12/ 9/1961, in occasione del centenario dell'Unità d'Italia; prodotto dalla MUSIC GMG. Scene e costumi di Giulio Coltellacci, coreografie di Herbert Ross, regia di Garinei e Giovannini, collaborazione artistica di Lina Wertmuller, con la seguente distribuzione:

zia Agata: Italia Chiesa; Angelica: Delia Scala; Armida: Simona Sorlisi; Clorinda: Gianna Zorini; Marfisa: Maria Teresa Dal Medico; Rinaldo: Domenico Modugno; Chiericuzzu: Paolo Panelli; il cantastorie: Attilio Bossio; Facciesantu: Ciccio Ingrassia; Prureonasu: Franco Franchi; Scippalestu: Goffredo Spinedi; Lu Lupu de li munti: Toni Ventura; Don Rosario: Giuseppe Porelli; Don Niccolò: Angelo Pericet; i pupari: "La Marionettistica" di Pippo Napoli; il carceriere: Elio Rizzi.

Nell'anno 1962 *Rinaldo in campo* - con la stessa distribuzione - fu presentato, in rappresentanza dell'Italia, al Théâtre des Nations di Parigi, nel corso del Festival delle Nazioni.

La seconda edizione di *Rinaldo in campo*, prodotta dalla MUSIC 2 in coproduzione con Il Teatro Biondo Stabile di Palermo, ha debuttato, nella stessa Palermo, il 4/11/1987. Scene e costumi di Giulio Coltellacci, coreografie di Gino Landi, regia degli Autori, con la seguente distribuzione:

zia Agata: Italia Napoli; Angelica: Laura Saraceni; Armida: Ornella Buttazzo; Clorinda: Gioia Guida; Marfisa: Mariella Castelli; Rinaldo: Massimo Ranieri; Chiericuzzu: Rodolfo Laganà; il cantastorie: Attilio Bossio; Facciesantu: Luigi Maria Burruano; Prureonasu, Giacomo Civiletti; Scippalestu: Antonio Gullo; Don Rosario: Carlo Croccolo; Don Niccolò: Fiorenzo Napoli; i pupari: "La Marionettistica" Fratelli Napoli di Catania.

Con il titolo di *Rinaldo Dragonera*, nella traduzione di Jan Makarius, lo spettacolo è stato rappresentato a Praga.

Con il titolo di *Rinaldi Rinaldini* è stato rappresentato a Mosca.

PRIMO TEMPO

SCENA PRIMA.

Siamo in una sala della casa Mindelli di Valscutari. E' la sera del 14 maggio 1860. Le quattro baronessine di Valscutari sono intente al loro concertino serale. Zia Agata ascolta sonnecchiando sulla sua poltrona.

Angelica, approfittando del sonno della zia, interrompe l'arietta che stanno suonando, per intonare la «Bella Gigogin».

Le altre ragazze la seguono con i loro strumenti. La zia si sveglia di soprassalto e le ragazze prendono a suonare la loro arietta. Ma non appena la zia reclina di nuovo il capo nel sonno, Angelica le trascina di nuovo a suonare «Bella Gigogin». Questa volta la zia Agata salta su, inviperita.

PERSONAGGI – zia Agata – Angelica – Armida – Clorinda – Marfisa - voci f.c. – Garibaldino

ZIA AGATA: Angelica!

ANGELICA: Dite, zia.

ZIA AGATA: Sconsiderata sei. Musica rivoluzionaria ti metti a suonare proprio in questi giorni, con i filibustieri che a Marsala sbarcarono.

ANGELICA: Non sono filibustieri, ma Italiani!

ZIA AGATA: Santa Rosalia!... Non ci date retta a vostra sorella... Che sbaglio fece la buonanima di tuo padre a mandarti a studiare all'estero.

ANGELICA: Firenze non è estero... E' Italia. Come Milano, come Torino, come Roma, come Palermo...

ZIA AGATA: Zitta, bocca bestemmia-trice... *(Sottovoce come dicendo cosa proibita)* Carbonara... A coricare... A coricare ...

ARMIDA: Ma è presto, zia

CLORINDA: Suonarono appena le dieci.

ZIA AGATA: Notte fonda è. A coricare, a coricare *(Spinge le ragazze verso le stanze da letto meno Angelica che rimane per mettere a posto gli strumenti).*

TUTTE: Felice notte, zia,.. *(Escono).*

ZIA AGATA: *(sulla porta)* Felice notte,.. E pregate... Prega, prega,.. Soprattutto te.

Si spalanca improvvisamente una finestra e con un balzo entra nella stanza un uomo avvolto in un mantello. La ragazza lancia un urlo soffocato. Il mantello si apre e vediamo che l'uomo indossa la camicia rossa.

GARIBALDINO: Non prendetevi paura. Un patriota siciliano sono. Mi manda il generale Garibardo.

ANGELICA: Il generale? Dov'è?

GARIBALDINO: Sulla montagna. Ha bisogno d'aiuto. E qui mi mandò.

ANGELICA: Contate pure su di me. Venite avanti... venite... Che nessuno vi senta. *(Il garibaldino avanza e ha un lieve vacillamento mentre si afferra un braccio). Ma voi siete ferito?*

GARIBALDINO: Colpo di striscio fu.

ANGELICA: Lasciate che vi curi. Prendo le bende, l'acqua calda.

GARIBALDINO: No, non c'è tempo. *(La trattiene prendendola per mano. Il contatto con quella forte mano di uomo colpisce Angelica. Mentre lui seguita a parlare, Angelica comincia a guardarlo: lo fissa. Resta imbambolata, incantata.). Il generale mi aspetta prima dell'alba. Bisogno di tutto abbiamo. Di armi, di munizioni, di viveri... Soprattutto di denari. (Angelica continua a guardarlo incantata come se non sentisse) De denari abbiamo bisogno. Eh! (Angelica è ancora incantata. Lui, alzando la voce). De denari abbiamo bisogno.*

ANGELICA: *(come risvegliandosi)* Come? Ah, sì, sì... Denari, certo, subito. *(Fuori)* Zia Agata! ... Zia Agata!... *(A lui)* Vi fa male?

GARIBALDINO: No. Ma perché così mi guardate?
ANGELICA: Siete un eroe. Come vi chiamate?
RINALDO: Rinaldo.
ANGELICA: *(con un sussulto)* Io mi chiamo Angelica... *(Declama come in sogno)*.
" Siccome l'olmo all'edera
Nei secoli è legato
Legati ognor dal fato
I loro nomi son."
Conoscete questi versi?

RINALDO: No. Per studiare non ebbi tempo.
ZIA AGATA: *(da fuori scena)* Eccomi, eccomi. Cu fu... *(Entra: è in camicia da notte. Vede il garibaldino)* Madonna mia, un garibaldese...

ANGELICA: Smettetela, zia, e andate a prendere tutto il denaro che c'è in casa. E prendete anche i gioielli della povera mamma.
ZIA: Tu che stai dicendo? I gioielli della povera Assunta... E' pazza, è pazza.
RINALDO: Vostra zia, ha ragione. I gioielli della madre sacri sono. Basta l'oro.
ANGELICA: Ma la mamma sarebbe stata felice di darli per l'Italia...
RINALDO: Basta l'oro, ma subito.
ANGELICA: Correte, zia, correte *(Esca Zia Agata)*
RINALDO: A nome di Garibardo, grazie.
ANGELICA: Rinaldo, portatemi con voi.
RINALDO: Ma che siete pazza? Volevo dire: la guerra non è cosa pe' femmine.
ANGELICA: Voglio venire con voi... *(Bussano violentemente alla porta)*.
VOCE SERGENTE *(f. s.):* Aprite in nome di sua maestà Francesco II.
ANGELICA: *(con un sussulto)* I borbonici!
ZIA: *(entra con un sacchetto d'oro. E' terrorizzata)* Santa Vergine benedetta, la polizia borbonica. Tutta colpa tua...

ANGELICA: Zitta zia, ... L'oro. *(Prende il sacchetto e lo dà al garibaldino)* Ecco, tenete...
Presto Di là... Passate dall'orto... *(I colpi continuano)*.

RINALDO: Grazie, Angelica... Addio.
ANGELICA: *(mentre lui sta per scavalcare la finestra)* Rinaldo!
RINALDO: Cu fu?
ANGELICA: Arrivederci.
RINALDO: Arrivederci... arrivederci. *(E scompare)*

Scena I°/2

PERSONAGGI – zia Agata – Angelica – Armida – Clorinda –Sergente (Chiericuzzu) – Due Gendarmi

VOCE *(f.c.):* Aprite, o sfondiamo la porta.
ANGELICA: *(seguendo dalla finestra la fuga del garibaldino)* Chi è che bussa?
VOCE SERGENTE *(f.s.):* Gendarmi di sua maestà Francesco II°. Aprite immediatamente.
ANGELICA: *(piano)* Ecco, è in salvo... vado ad aprire.
ZIA: Sulla forca, sulla forca...
Mentre la zia prega in un angolo, Angelica va fuori scena per aprire. Dalle stanze escono le tre sorelle schiamazzanti ed impaurite.
ZIA: Povere figlie mie! *(Se le raccoglie tutte tra le braccia come per proteggerle)* Vostra sorella ci ha rovinate, povere figlie mie... *(Si spalanca una porta ed entra un sergente borbonico con due gendarmi preceduti da Angelica. La zia appena vede i soldati)* Siamo innocenti, siamo povere donne indifese.
SERGENTE: Innocenti siete, eh? Povere donne indifese, eh? *(Cambiando tono: minaccioso)*
Pendagli da forca siete.
ZIA: Pietà, pietà...

ANGELICA: Come vi permettete, state parlando alle baronessine di Valscutari.
 SERGENTE: Io sto parlando a una femmina nella cui casa è entrato un ribelle in camicia rossa. Miezzecca. Perquisire bisogna.
 ANGELICA: Qui non ci sono garibaldini. Perquisite pure.
 SERGENTE: Se non ce sono, ce furono. Laonde, baronesse o non baronesse, se vestissero tutte e venissero in caserma con mia, uora, uora. *(breve pausa)* Oh, *(insinuante)* e non cercassero di corrompermi... Pecché io subito compresi che le signore baronesse vorrebbero comprare il mio silenzio offrendomi oro... oh... eh...
 ANGELICA: In casa nostra non c'è oro.
 SERGENTE: Io figuramoce. Baronesse baronesse e poi povere scannate sono.
 ANGELICA: Possiamo offrirvi dei gioielli.
 SERGENTE: Gioielli? Roba buona? Di valore? Niente patacche, brillocchi e culdibicchier?
 ANGELICA: Sono i gioielli di mia madre, la baronessa di Valscutari.
 ZIA: No!... Eccellenza, ho ancora mille scudi da parte. Quelli prendete, invece dei gioielli.
 SERGENTE: E quelli prendo.
 ZIA: Grazie.
 SERGENTE: Io anche i gioielli prendo.
 ZIA: Eh no.
 SERGENTE: E allora sulla forca.
 ANGELICA: Zia, andate a prendere i gioielli e i mille scudi.
 ZIA: *(uscendo)* All'elemosina, finiremo... Povere bambine mie...
 SERGENTE: Bambine... Bambine disse... E che aspettiamo a battezzarle femmine? *(Si avvicina e con faccia di cupidigia)* Picciottone bedde, bedde bracciotte fresche...
 ANGELICA: Sergente, come osate?
 SERGENTE: Cu fu? Offesa siete? Schizzinosa fate? *(Entra la zia con i gioielli)*.
 ANGELICA: Su, prendete i gioielli, e andate via.
 SERGENTE: *(prendendo i gioielli)* Senza fretta... *(Controlla i gioielli poi dà violenti comandi militari)* Pattuglia attenti. Fianco dest... Dest! Avanti march... E uni e dui... e uni e dui... e uni e dui... *(I gendarmi escono)*. Salutammo. *(Esce)*.

Scena 1 /3

PERSONAGGI – zia Agata – Angelica – Armida – Clorinda – Cantastorie

ZIA: Gesù, Gesù... Che notte... *(Chiude a chiave la porta e prende con sé la chiave)* Dieci anni di vita m'ha levato... Angelica, che mi combinasti.. A coricare, a coricare... *(Esce)*.
 CLORINDA: Angelica...
 ANGELICA: *(sull'onda della musica, gira per la stanza con espressione sognante)*
 ARMIDA : Angelica, che hai?
 ANGELICA: *(sempre lasciandosi trasportare dalla musica accenna qualche passo)*. Me ne vado... Dal mio eroe, dal mio garibaldino... Ve lo avevo detto: quando lo incontrerò nessuno potrà fermarmi.
 MARFISIA: Ma Angelica...
 ANGELICA: Nessuno... Vi prego, sorelle, aiutatemi...

BALLETTO: “FUGA DI ANGELICA”

La musica riprende più forte. Angelica, ballando, si prepara alla fuga. Le sorelle l'aiutano. Preparano una grande borsa: entrano ed escono dalla comune portando e indicando di volta in volta vari capi di abbigliamento che Angelica accetta o meno. Alla fine del ballo, Angelica uscirà dalla finestra. Le sorelle rientrano – scena vuota – calano le luci mentre la musica continua.

Cala un siparietto rappresentante un cartellone di opera dei pupi. Angelica passa davanti fuggendo e incrocia il cantastorie che con la canna indica i vari quadri man mano che li racconta.

CANTASTORIE: Cu Angelica che curre da Rinaldo
comincia questa rappresentazione
e intanto i mille appresso a Garibardo
avvistano l'esercito borbone
E supra i monti, in cima a quelle rupi
nu focareddu illumina la sera
Lassù dove ce stanno solo i lupi
è il regno del brigante Dragonera

Sale il siparietto e si va nella scena successiva. Soltanto la luce di un fuoco di legna a terra

SCENA SECONDA - I.

PERSONAGGI – Scippalestu – Lu lupu – Sfaticadu – Puddu u rinnegatu – Facciesantu – Prureonasu – Sprecamuorti – Chiericuzzu

Sulla montagna, il campo dei briganti del bandito Dragonera. La stessa notte, poche ore dopo. Si accendono successivamente dei proiettori che scoprono via via alcuni banditi. Quando sono apparsi tutti cantano:

SCIPPALESTU: Io me chiamo Scippalestu.
LU LUPO: Io Lu Lupo de li munti.
SFATICADU: Io me chiamo Sfaticadu.
PUDDU U RENEGATO: Io Puddu, u Renegato.
TUTTI: E lu capo è Dragonera ca vuol dire bufera bufera bufera tempesta che va
Dragoné... Dragoné... Dragoné... Dragoné... Dragoné... Dragoné...
Tempesta che va Dragoné (6 Volte) Tempesta che va.

Balletto: Tema di dragonera

Ballo e coro dei banditi sul tema di Dragonera. Numero musicale durante il quale i banditi faranno scuola di coltello con la lama dei loro coltelli tutta avvolta di stracci in maniera da lasciare libera solo la punta. Due banditi più accaniti cominciano a innervosirsi: sono Facciesantu e Prureonasu.

FACCIESANTU: Tre puncicate mi desti, Prureonasu.
PRUREONASU: Facciesantu, paura u cutieddu te fa?
FACCIESANTU: Paura dillo a tua madre e tua soredda.
PRUREONASU: Mia madre e mia soredda nominasti? E io te spanzu. Spoghgia u cutieddu.
(Liberano i coltelli dagli stracci).
FACCIESANTU: Spogghiatu fu. (Brillano le lame. Si sente il suono di una buccina)
SCIPPALESTU: (fischia) Arriva Dragonera.

Gli uomini si affrettano a riavvolgere i coltelli nelle fasce. Appare Rinaldo e riconosciamo in lui il garibaldino della scena precedente. Sotto il mantellaccio porta ancora la camicia rossa. Tutti lo salutano.

Scena II° - 2

PERSONAGGI – Scippalestu – Lu lupu – Sfaticadu – Puddu u rinnegatu – Facciesantu – Prureonasu – Rinaldo – Calascione – Sprecamuorti – Chiericuzzu – 8 ballerine

TUTTI: (a soggetto) Bentornato, Dragonera. Salutammo, comandante. Felice sera, comandà.
RINALDO: Che faceste? Duello vero ci fu?
SCIPPALESTU: Giuocarono, Dragonera, giuocarono. Ma racconta tu. Come andò?
PRUREONASU: Pe' garibaldino vero ti presero?
RINALDO: Pe' garibaldino vero mi presero. Chista camicia rossa il suo dovere fece.
La femminedda ci cascò e duemila pezzi d'oro mi dette.
FACCIESANTU: Ah, una femminedda c'era? E bedda era?
RINALDO: Un fiore. E come una pollastra tenera me la potevo mangiare.
PRUREONASU: Ie te la mangiasti?

RINALDO: No. Neanche con un dito la toccai. Perché brigante sugno. *(Li guarda fisso e poi urlando)*. E un brigante quando fa il brigante, non deve giocare né co' le femmine, né coi cutieddi. E voi coi cutieddi giuocaste, e io proibito ve l'avevo. Prureonasu, qua vieni. *(L'uomo si avvicina terrorizzato)* Qui, e tu Facciesantu, qua. *(Tremando si avvicina anche Facciesantu)*. Facciesantu, uora dai uno schiaffo a Prureonasu.

PRUREONASU: Perché lui a mia?

RINALDO: *(urla)* Silenzio! Così deve essere e così sarà. *(A Facciesantu)* Avanti! *(Facciesantu dà un terribile schiaffo a Prureonasu e lo fa ruzzolare a vari metri di distanza. Prureonasu si rialza)*.

PRUREONASU: *(stordito, lamentandosi)* Bedda matre! Tutta la mascella mi squacchiò.

RINALDO: Adesso tu dai uno schiaffo a Facciesantu.

FACCIESANTU: *(spaventato)* Dragonera, tu prima lo dovevi dire che era andata e ritorno...

PRUREONASU: *(alzandosi)* Ah, ah... Manuzza mia santissima, ricorda quello che fecero alla mascellina tua e sappiti cumportari... *(Si prepara con molta scena a restituire lo schiaffo)*.

RINALDO: Coraggio, Prureonasu.

PRUREONASU: *(dà uno schiaffone terribile a Facciesantu che a sua volta crolla per terra)*.

FACCIESANTU: Io lu core ti mangio. Tutto il cranio mi facesti rintronare.

RINALDO: Le ora baciatevi.

FACCIESANTU: A chiddu?

PRUREONASU: Io mordere lo puozzo.

RINALDO: Baciatevi e zitti. *(I due riluttanti si baciano)*. E come fratelli dovete essere. Scippalestu, ecco cinquecento pezzi d'oro da dividere fra noi.

LU LUPO: E gli altri 1500 sempre ai contadini poveri devono andare? Ma siamo briganti o frati della misericordia?

RINALDO:*(urlando)* Briganti de onore siamo, e non de ruberia. Levamo a li ricchi e damo a li poveri. Chista è la legge de Dragonera. E chi non vuole, via può andare. *(E passando irato davanti agli uomini)* E vattene via tu. E tu... E tu... E tutti!

TUTTI: No, no... *(a soggetto)*

PRUREONASU: Noi cu tia vogliamo stari.

SCIPPALESTU: Evviva Dragonera, liberatore della Sicilia.

CALASCIONE: Evviva. *(Si sentono due colpi di pistola)*.

SPRECAMUORTI: *(entra di corsa)*. I Borboni arrivano.

RINALDO: Bene, fratelluzzi, accogliamoli come meritano. *(I briganti si nascondono dietro rocce e fratte. Dopo un attimo entra il sergente borbonico della prima scena. Ha l'aria affaticata. I banditi lo circondano e puntano i pistoloni alle reni. Rinaldo va dietro al sergente)* Mani in alto, fetusu. *(Il sergente alza le mani spaventato e Rinaldo gli allunga un calcione e scoppia a ridere)*.

SERGEANTE: *(in realtà Chiericuzzu)* Ahia... A Rinà... E m'hai fatto male... Che ridi? Ma come? lo me faccio 'sta faticata... Me maschero da borbonico... Cerco de parlà siciliano che Dio sa quanto me c'è voluto e come ricompensa me piji pure a carci?

RINALDO: Che? Più nemmeno scherzare si può, Chiericuzzu? Racconta. Come andò a la casa delle femmine Valscutari? Paura dei gendarmi ebbero?

CHIERICUZZU: E grazie. Già se vedevano tutte appiccate a cionnoloni. E io daje che je dicevo: «Le pendaji da forza sete» e ce schiaffavo un miezzeca! Miezzeca qua, miezzeca là, hai da vede come hanno tirato fori i mille pezzi d'oro.

RINALDO: E a tia i gioielli della matre morta non li offrirono?

CHIERICUZZU: Che gioielli?

RINALDO: A mia la picciotta li offri, ma io li rifiutai. La matre sacra è.

CHIERICUZZU: A me non me n'hanno parlato pe'gnente... Tanto, poi, se erano della povera mamma, chi se sarebbe permesso... Oh, la matre va rispettata. De mamma

ce n'è una sola... Lo diceva pure Cassiodoro: Mater semper certa est, pater non si sapet...

PRUREONASU: Ricomincia a parlare latino, u Chiericuzzu...

RINALDO: Per forza. Era prete...

CHIERICUZZU: Seminarista, prego. Prete sarei diventato se non me fosse venuta una crisi spirituale, aggravata da certi dubbi ...

FACCIESANTU: Che dubbi...

CHIERICUZZU: Che dubbi? Dubbi ... Soprattutto uno: er dubbio si era mejo fregasse la cassetta delle limosine o i candelabri d'argento dell'altar maggiore... Fortuna che ho risolto. Me li so' fregati tutti e due e ho passato er confine...

PRUREONASU: E tutta la storia di Chiericuzzu dobbiamo sentire?

RINALDO: Ie questi tremila pezzi li volete o non li volete festeggiare?

TUTTI: Sì.

FACCIESANTU: Ie che festeggiammo tra masculi?

RINALDO: Vai a chiamare le femmine che facciamo un bel gioco.

Entrano le ragazze. Una per una. Quando sono entrate tutte, gli uomini si lanciano su loro. Urla e grida. Fuga delle donne, rincorsa degli uomini.

Rinaldo interviene con un fischio e arresta questa specie di ratto delle Sabine. Mette le donne da una parte, gli uomini dall'altra.

RINALDO: Ca' ci stanno otto pecorelle e nove lupi... lo sugno lu pastore...

«LUPI E PECORELLE»

1

RINALDO: *(canta)* Quante belle pecorelle lu pastore v'ha purtato
Tutte tonde e tutte belle ma ne vendo solo tre
Questa vale sei tornesi questa vale quattro scudi
Io, però, non bado a spese ve le do per un tarì
Tutta lana fina fina calda calda e vellutata
frisca frisca e profumata de rugiada mattutina
Questa è lana fina fina Fra 'sti lupi chi la vò?

2

Questa è pecora orientale tonda tonda frisca frisca
che faceva l'odalisca nel serraglio del pascià
Guarda qua che ti presento chista è pecorella indiana
E' 'na figlia de sultana ma suo padre non lo sa
Tutta lana lana fina calda calda e vellutata
che te scalda la nuttata e rallegra la mattina
Lana fina lana fina fra 'sti lupi chi la vò?

3

Lu pastore s'è impazzuto mette all'asta tutto il gregge
ma 'sti lupi chi li regge hanno voglia de giocà
Questa è pecora paesana de le parti de Ragusa
questa, invece, è un'andalusa arrivata fino a qua
Tutta lana fina fina calda calda e profumata
de rugiada mattutina fra 'sti lupi chi la vò?

Balletto: Lupi e Pecorelle

Finito il numero musicale, tutti i banditi si sono allontanati colla loro donna, meno Chiericuzzu il quale ha perduto ed è rimasto solo.

Scena II° - 3

PERSONAGGI – Rinaldo – Chiericuzzu

CHIERICUZZU: Me ne avessero lasciata una. So' rimasto come Don Falcuccio... Rinaldo...
A Rinaldo...

RINALDO: Che vuoi?

CHIERICUZZU: Che ho da volé? Vojo la picciotta...

RINALDO: Ie hai ragione, povero Chiericuzzu. Domani ci pensa Rinaldo, per te. Ma piuttosto, dimmi: qual è il tipo de donna che te piace?

CHIERICUZZU: Io vorrei'na donna... Una donna... *(fa scena con le mani per descrivere una gran bellezza; poi...)* Una donna come sia sia purché me dicesse de sì, che me dicono tutte de no

RINALDO: Chiericuzzu, fratello mio ... La donna è come nu fico d'India: Se con delicatezza la pigghi, tutte le mani te spuncichi. Cu u cutieddu, la devi pigghiari E le spine cadono, ie dentro trovi le ciento dolcezze...

CHIERICUZZU: E che nun ciò provato? Co' Nunziata. 'Na sera, lei sta a far er bucato in funtana. Io nun so si te poi capacità de sì che era Nunziata in funtana... No, dico la funtana era grande, no? Bè, Nunziata la copriva tutta... Ci aveva un... Poi dice: i forestieri domandano: «Ma perché Michelangelo ha fatto la cupola de San Pietro così?» A forestié, ma che stai a dì, viè a Roma, va in funtana, vedi a Nunziata e te fai capace

RINALDO: Chiericuzzu, nun pigghiari sentieri traversi... Come finì?

CHIERICUZZU: Finì che me buttai. E me ritrovai infilato su n'alabarda. Che cor fatto che Nunziata copriva la visuale, nun m'ero accorto che dietro da lei c'era er fidanzato. 'Na guardia svizzera! Ma io dico: tu sei svizzero, e fa' la guardia a la Svizzera. Nossignore, voglio fa' la guardia a Pio IX. E fa' 'sta guardia a Pio IX. Ma che stai a fa' la guardia a Nunziata.

RINALDO: *(ride)* Povero Chiericuzzu... La femmina va trattata prima col bastone, perché deve sentire chi è il padrone... Ie poi col bacio, peché deve sentire che quel padrone benevolo è.

CHIERICUZZU: Parli bene te. A te t'assiste er fisico... Vengono tutte da te, le donne... Come l'api ar fiore. Zzzzz Zzzzz... Dimme 'na cosa... Ma proprio la donna der core, la mezza mela, insomma, la fidanzata, ce l'hai?

RINALDO: La fidanzata mia la Sicilia è.

CHIERICUZZU: Daje... va be'... Ma nun ho capito... Che te voi sposà la Sicilia? Io parlo de 'na donna...

RINALDO: Scimunito, bestia, ma che vuoi capire, tu? Ti dico che ca nella mia isola, c'è una femmina che Dio creò colla costola che me tolse. E Dio prima o poi me la farà incontrare, peché costola mia è e a mia deve tornare. *(Si distende sotto un albero e canta; durante la canzone, Chiericuzzu si allontanerà).*

«ORIZZONTI DI GIOIA»

RINALDO: Amore, amore, amor
so che un giorno verrai
e con me fuggirai
sulle cime più alte dei monti

Amore, amore, amor
sarai felice con me

Orizzonti di gioia scopriremo
al galoppo contro il sole correremo
e nel vento i nostri nomi grideremo
io e te per sempre.

Ahi, ahi, ahi, dammeli sti vasi
te voglio preparare nu letto 'e rose

Amore, amore, amor
non so niente di te
non sai niente di me
ma lo so che dovremo incontrarci

Amore, amore, amor
sarai felice con me

Orizzonti di gioia scopriremo
sotto l'ombra degli ulivi sogneremo
e la notte con la luna ci ameremo io
e te per sempre per sempre
io e te

Scena II° - 4

PERSONAGGI – Rinaldo–Angelica– Chiericuzzu

Terminata la canzone, Rinaldo si stende sotto un albero. Guardinga appare Angelica. Spia l'accampamento. Rinaldo sente la presenza di qualcuno, alza la lanterna e la vede.

RINALDO: Chi è là?... Voi...

ANGELICA: Il Cielo sia benedetto... Vi ho trovato...

RINALDO: Come avete fatto ad arrivare fino quassù? Chi vi insegnò la strada?

ANGELICA: Il destino mi ha portato da voi... Andavo verso Salemi cercando il campo di Garibaldi, quando ho visto dei fuochi sulla montagna... e vi ho trovato... Ma perché mi guardate a quel modo, come se non vi ricordaste di me?

RINALDO: E come non mi ricordo di voi: Arcangela.

ANGELICA: Angelica.

RINALDO: Sì, certo: Angelica. Ma perché veniste?

ANGELICA: E me lo domandate? Non lo leggete nei miei occhi? Appena vi ho visto, ho capito che voi eravate lui.

RINALDO: Lui chi?

ANGELICA: L'uomo che aspettavo da tanto tempo. E da quel momento ho dedicato a voi la mia vita. Ed ora, dovunque siate, sarò con voi. Ormai il mio posto è al vostro fianco.

RINALDO: Ie se così stanno le cose comincia a stenderti al mio fianco su chista bella pelle de capra morbida... *(Si stende sulla pelle di capra invitando Angelica).*

ANGELICA: *(imbarazzata)* Io non sono stanca: Anzi, portatemi subito dal generale Garibaldi...

RINALDO: *(la prende per mano)* Galibardo? Galibardo lontanissimo è, e invece noi vicini siamo. E più vicini ancora dobbiamo stare *(La tira giù per farla sedere)* Ie siedeti. *(La costringe a sedere con uno strattone)* Ie siedeti. Senti come dolce la notte è... Ie come è forte il profumo delle zagare? *(Lui allunga le mani e lei imbarazzata cerca di sottrarsi).* Io e te soli siamo, giovani, col cuore che arde... E sai che facciamo adesso?

ANGELICA: Parliamo di Garibaldi.

RINALDO: Che?

ANGELICA: Sì, sì, raccontatemi della spedizione, della guerra, ma soprattutto - ve ne prego -

parlatemi di lui... ditemi di porta San Pancrazio...

RINALDO: Che è?

ANGELICA: Sì, di quando a Roma difese porta San Pancrazio...

RINALDO: Ie te pare che io, ca... vicino a ste labbra tue de corallo, de San Pancrazio me metto a parlare? *(L'afferra per baciarla, ma lei con un guizzo lo schiva e fulmineamente estrae dal cinturone di lui la pistola e la punta contro un cespuglio dietro cui vediamo intento a spiare Chiericuzzu, ancora in divisa da borbonico).*

ANGELICA: Mani in alto. *(Chiericuzzu esce dal cespuglio colle mani in alto).* Vieni fuori, sbirro... Ci spiava da dietro un cespuglio, il vigliacco... Sapete chi è questo gendarme? Quello che venne a casa mia, quando c'eravate voi e vi costrinse a fuggire.

RINALDO: Tu fosti? Il borbonico fituso! Fituso, verme e carognone... *(Gli dà due schiaffi).*

CHIERICUZZU: E mò m'hai fatto...

RINALDO: *(a parte)* Parla siciliano, scimunito.

CHIERICUZZU: *(correggendosi)* Male me facesti... uora uora, miezzeca.

RINALDO: Zitto! E ringrazia Dio che stasera benevolo mi sento, ie libbero te lasso... Vattene... *(Cambia tono)* Vattinne.

CHIERICUZZU: Bacio le mani. *(Fa per andare).*

ANGELICA: *(lo ferma)* No! Siete troppo generoso con questo sbirro. Per salvare voi abbiamo dovuto pagare il suo silenzio con i gioielli della mia povera mamma.

CHIERICUZZU: Ahia!

RINALDO: I gioielli de tua madre prese? Quelli che io stesso rifiutai? *(Avanza minaccioso su Chiericuzzu)*

CHIERICUZZU: No, aspetta, mo' te spiego.

RINALDO: *(e incurante di Angelica lo afferra per la collottola sollevandolo)* I gioielli pigghiasti? E a me solo Mille pezzi dicesti? Brutto traditore, che manco le madri rispetti.. A Rinaldo Dragonera mentisti?

ANGELICA: Rinaldo? Tu... il brigante Dragonera sei? Oddio, siete due briganti! Non sei un garibaldino?

RINALDO: *(buttando da una parte Chiericuzzu mezzo svenuto)* No, femmina... Guarda questa faccia. Faccia di garibaldino te pare?

ANGELICA: Il brigante Dragonera... Tu, l'uomo che ho aspettato tutto questo tempo, un brigante...

RINALDO: Sì, femmena.

ANGELICA: E hai osato indossare la camicia rossa... *(Un pensiero orribile le attraversa la mente).* Oddio... Come hai avuto quella camicia rossa?

RINALDO: Ie che ci vuole a fare una camicia rossa? Tre di chiste bacche nell'acqua bastano... *(Chiericuzzu cerca di sguagliarsela).* Non te muovere tu...

ANGELICA: Tu... Un brigante da strada...

RINALDO: E sissignore... E adesso che sai chi sono, ecco: chilla è la pelle de capra, se vuoi. E se non vuoi, vattene, coi gioielli ca Chiericuzzu te ridarà... Chiericuzzu, valli a prendere...

CHIERICUZZU: *(si avvia immusonito. Passando davanti a Angelica)* 'Sta spiona! *(Esce).*

RINALDO: Ie ora ripigghi i tuoi gioielli. E via. Curri come il vento! Senza voltarti indietro.

ANGELICA: *(decisa, a testa alta, guardandolo negli occhi)* No!

RINALDO: Che dicisti?

ANGELICA: Non me ne vado.

RINALDO: Ie allora vieni sulla pelle de capra.

ANGELICA: No: ascolta, brigante Dragonera. Oramai io ti ho dato il mio cuore e non posso riprendermelo. Ma non permetto che l'uomo dei miei sogni sia un brigante.

RINALDO: Che stai dicendo, femmina?

ANGELICA: Devi diventare un garibaldino.

RINALDO: *(scoppia in una grande risata)* Io? E peché non me dici addirittura de farmi frate? E magari de quelli carmelitani? E magari pure de quelli scalzi?

ANGELICA: Tu come un garibaldino sei entrato nella mia vita. Quindi, non hai il diritto di essere un brigante. Io rimarrò vicino a te, attaccata a te come l'aria che respiri, non ti darò più un attimo di tregua fino a quando tu non diventerai un garibaldino!

RINALDO: *(divertitissimo)* Pazza sei. Indemoniata. Morsa dalla tarantola...

ANGELICA: No: non sono né pazza né indemoniata e né morsa dalla tarantola...

RINALDO: Io dimostrarcelo allora... Fai la «pizzica pizzica».

ANGELICA: Che?

RINALDO: Ah, la baronessina non conosce la «pizzica pizzica». E' quello che fanno le femmine nostre pe' dimostrare che indemoniate non sono... Fallo anche tu, se sei capace.

ANGELICA: Sono pronta...

Scena II° - 5

PERSONAGGI – Scippalestu – Lu lupu – Sfaticadu – Puddu u rinnegatu – Facciesantu – Prureonasu – Rinaldo – Calascione – Sprecamuorti – Chiericuzzu – 8 ballerine – Angelica

RINALDO: *(inizia a cantare correndo a chiamare gli altri)* Cumpari venite venite venite venite a vedere la baronessina che fa a «pizzica pizzica pizzica pizzica».

Balletto: “Pizzicz Pizzica”

Entrano uomini e donne e inizia il ballo. Le donne mettono i loro scialli su un bastone che attraversa l'accampamento. Angelica balla con loro la «pizzica pizzica» e finisce il ballo esausta seduta a terra.

RINALDO: Io brava la baronessina, che ha fatto la «pizzica pizzica». Ma guardatela com'è ridotta...

PRUREONASU: Ansema...

CHIERICUZZU: Hai fatt'a spia? E mo' espia... E n'accidente che te pija...

RINALDO: Basta, adesso... Lo scherzo è finito. Prureonasu, Facciesantu, portatela via... *(I due si avvicinano a Angelica e la alzano prendendola sotto le braccia. Angelica scatta contro di loro).*

ANGELICA: Lasciatemi.

FACCIESANTU: Dragonera, gatta pericolosa è questa.

RINALDO: Oh, andare te ne devi.

ANGELICA: No.

RINALDO: No? *(minaccioso)* Attenta a tia, picciotta, ca io brigante sugno.

ANGELICA: Eri un brigante, ma io farò di te un garibaldino.

RINALDO: Io insiste. Sparisci, scompari, via... Come? Ancora qua stai?

ANGELICA: Sì. E non me ne vado.

RINALDO: E io te sparo *(tira fuori il pistolone)*.

FACCIESANTU: Lassasse perdere, signorina, che 'u Dragonera non scherza. A casa tornasse.

ANGELICA: Non mi muovo. *(A Rinaldo)*. E spara... Su, spara... Fammi vedere come mi spari... Tanto lo so che non spari... Non mi spari... Perché sei un vigliacco...

TUTTI: *(a soggetto "impallidiscono" per l'insulto. Esclamazioni a soggetto: Madonna – che disse – mo' la spara – a Dragonera vigliacco disse – ecc. ecc.)*

RINALDO: *(duro)* Nessuno disse vigliacco a Rinaldo e vivo rimase. Ca se eri nu mascolo già t'avrei scannato.

ANGELICA: Fai tanto il gradasso perché hai in mano un'arma. Fai dare una pistola anche a me, se hai coraggio.

RINALDO: *(la guarda, poi ridendo)* Facciesantu, dà una pistola alla pazza.

FACCIESANTU: Una pistola in mano alla pazza?

RINALDO: Dalle la pistola, bestia... Che ci divertiamo.

FACCIESANTU: *(butta una pistola ad Angelica. Lei la afferra al volo)*.

ANGELICA: E adesso, brigante Dragonera... Sta' attento... *(Si girano intorno, sorvegliandosi a vicenda)*

colle pistole puntate. Improvvisamente Angelica lancia un urlo). Bada al cappello... (Spara e il cappello di Rinaldo vola via).

CHIERICUZZU: *(divertito)* Ah, il cappello è volà...

RINALDO: *(lo brucia con uno sguardo di fuoco: poi ad Angelica)* Ah, te divertisti, eh?

ANGELICA: Sì, e non mi fai paura...

RINALDO: Ie adesso, se permetti mi diverto io... Che bella treccia che ha la baronessina. *(Spara un colpo che trancia nettamente la lunga treccia nera della ragazza. La treccia cade recisa alla base).*

ANGELICA: *(guardandosi i capelli rimasti tagliati dal colpo)* La mia treccia... La mia treccia... *(Butta via la pistola e raccoglie la treccia recisa)* Mascalzone... I miei capelli... *(Intorno i briganti ridono e anche Rinaldo ride).*

RINALDO: Povera picciottedda, senza la trecciuza bedda... *(Angelica, persa completamente la sua forza e la sua baldanza, piange inginocchiata a terra).*

RINALDO: Un momento fa iera più focosa dell'Etna, ie adesso piange come una mocciosa...

PRUREONASU: Mi fa venire da piangere pure a mia... *(Anche gli altri banditi sono commossi).*

RINALDO: Ie finiamola, ché dormire dobbiamo. Il naso asciugatele... nelle pelli involtatela. Sfaticatu, Calascione, Scippalestu, portatela via... *(Gli uomini si avvicinano ad Angelica, stendono una grossa coperta a terra; prendono Angelica che piange e si dibatte, ce la stendono, la involgono nella coperta, se la caricano sulle spalle e si allontanano mentre lei continua a scalciare e a strillare piangendo).*

ANGELICA: Vigliacco, vigliacco... Ma non finirà qua... I miei capelli te li farò pagare filo per filo... Mascalzone! Vigliacco! Ma ti ritroverò, dovunque tu vada, perché garibaldino devi diventare. E ci diventerai.

RINALDO: *(mentre escono)* Dimentica il brigante Dragonera, picciotta. E' meglio pe' tia. *(Rivolgendosi a Chiericuzzu che nel corso della scena è entrato col sacchetto dei gioielli)* E tu? Che fai? Je ridesti i gioielli?

CHIERICUZZU: Beh... Co' tutta sta confusione, me s'è passato dalla testa... Poi j e li ridò io, con comodo...

RINALDO: Subito! *(Chiericuzzu, spaventato dalla voce grossa, esce in fretta. Gli uomini ridono)* Felice notte a tutti. A riposare... *(Guarda il cielo sereno mentre gli uomini escono).*

PRUREONASU: *(sbadigliando)* Notte chiara, buona giornata se prepara...

RINALDO: Prureonasu, i cavalli hanno mangiato? *(Prureonasu fa cenno di sì).* Chi è di guardia?

PRUREONASU: Scurpiddu...

RINALDO: Portagli'stu tabaccu... *(Gli tira una borsa)* E felice notte... *(Prureonasu esce. Rinaldo solo, guarda intorno la notte placida, poi comincia a cantare).*

«RINGRAZIO A TE, SIGNORE»

1

RINALDO: *(canta)* Che notte chiara chiara
che adduri e tramontana
e lu grillo canta canta
Ah... Ah... Ah...
Ringrazio a tia, Signuri
Pecché me lasci vivere cussi

Tu che me fai saziari d'acqua fresca
quando spacca la sulagna
Tu che mi fai truvare ligna sicca
quando imbianchi la muntagna

Ringrazio a tia Signuri
pecché me lasci vivere cussi

Che vento 'e seta fina
salato da lu mare
ch'è lontano, ma lu sento
Ah... Ah... Ah... Ah...

Ringrazio a tia, Signuri
pecché me lasci vivere accussi
Tu che alle pecurelle dai pastura
e li tunni a la tunnara
Tu che m'hai rigalato chista vita
cu le gioie e li duluri
Ringrazio a tia, Signuri
e famme sempre vivere accussi

Va via nel buio.

SCENA TERZA - 1.

PERSONAGGI – Calascione – Puddu – Chiericuzzu – Prureonasu – Angelica

Musica d'ambiente. Un angolo dell'accampamento dei banditi, la mattina dopo. Calascione sta tagliando ortaggi e rape e li mette in un calderone. Puddu sta pulendo la lupara. Chiericuzzu sorveglia e Prureonasu sta seduto. Si alza e si avvicina a Chiericuzzu. Uomini e donne entrano ed escono affaccendati nella vita del campo.

- PRUREONASU: Chiericuzzu, allora chista lettera me la scrivi o non me la scrivi? (*Urla*)
Chiericuzzu!
- CHIERICUZZU: Non lo vedi che ciò da fa'...
- PRUREONASU: Ma se niente stai facendo.
- CHIERICUZZU: Te pare a te... Oh, io sto a fa le veci. Rinaldo è andato a portà i soldi ai contadini...
- PRUREONASU: Chiericuzzu... Ie se due scudi te dessi?
- CHIERICUZZU: Lo vedi che vo' di avecce er core bono... Caccia li scudi... (*Prende i soldi*) ...
A chi devi scrive?
- PRUREONASU: Ssss... Se tratta de persona molto riservata... Mia sorella Carmela...
- CHIERICUZZU: E capirai... (*Comincia a scrivere*) Cara Carmela...
- PRUREONASU: (*tra sorpreso e arrabbiato*) Che dicisti?
- CHIERICUZZU: Cara Carmela...
- PRUREONASU: (*arrabbiato*) Ie come te permetti tu de chiamare «cara» mia sorella.
- CHIERICUZZU: A Pruronà... Eh no... Tu sei cretino... E va' be',... Ma non puoi abusare dei tuoi diritti de cretino... Io scrivo «cara» perché sto a scrive pe' te... Che anzi, de regola, avrei dovuto scrive: «Mia cara Carmela»...
- PRUREONASU: «Mia»? Come osassi chiamare tua la mia onorata soredda? E che c'è tra te e mia soredda Carmela?
- CHIERICUZZU: Ma che cià da esse... Eccolo qua... Comincio a vedé rosso... Guarda come me trema la mano... Mò te lo dico subito, lo svolazzo viè male...
- PRUREONASU: (*si calma*) Tre scudi.
- CHIERICUZZU: (*intasca*) Viè bene. Senti si te va così... «Madamigella Carmela, cara»...
- PRUREONASU: Ricominciamo co' le intimità?
- CHIERICUZZU: E famme finì... «Cara unicamente ed esclusivamente al di lei fratello Giovanni». Te sta bene così?
- PRUREONASU: E me sta bene.
- CHIERICUZZU: Oh... Allora che je voi di?
- PRUREONASU: (*sveltissimo*) Je comunicasse a mia sorella Carmela il mio divieto assoluto,

anze assolutissimo, de farse vedere dalla finestra aperta, ie anche de farse vedere dietro la finestra chiusa.

CHIERICUZZU: Oh, non è pe' intrometteme, ma, si ho capito bene, tu a 'sta poveretta nun je voi fa' pijà manco 'na boccata d'aria alla finestra...

PRUREONASU: Pecché? Tu 'na donna che s'è fatta vedere dietro la finestra, te la sposeresti?

CHIERICUZZU: E perché no?

PRUREONASU: Chiericuzzu, te se' tradito!

CHIERICUZZU: Perché?

PRUREONASU: Ie me pareva che fra te e mia sorella Carmela quacche cosa de poco chiaro ce stesse. La sposeresti!

CHIERICUZZU: Ma nun la sposerei pe' niente!

PRUREONASU: Ie allora desonorata la vorresti fare!

CHIERICUZZU: Aho! E come cori... Vojo di che la potrei puro sposare, si me piacesse.

PRUREONASU: Ie m'insulti pure. Mia sorella Carmela non ti piace. Vuoi dire che è brutta?

CHIERICUZZU: Ma chi te l'ha detto? Si manco la conosco. Presentamela, poi te lo dico.

PRUREONASU: Presentamela?! Pe' ruffiano me prendesti? Ca addirittura mia sorella a tia mi chiedesti de presentare...

CHIERICUZZU: Ma va... Quasi quasi te ce mandavo. Anvedi che tipo: peggio der Moro de Venezia ...

PRUREONASU: Ie dico, Chiericuzzu, vorresti forse insinuare che io sarei geloso de carattere?

CHIERICUZZU: N'antro po'...

PRUREONASU: Ie allora, tanto per chiarire, sappi che al paese mio, io sono considerato persona molto fiduciosa, credulone e de manica larga.

CHIERICUZZU: Figuramose l'altri... Zitto un po'... Zitto un po'...

Scena III° - 2

PERSONAGGI – Scippalestu – Lu lupu – Sfaticadu – Puddu u rinnegatu – Facciesantu – Prureonasu - Calascione – Sprecamuorti – Chiericuzzu – Angelica – alcune donne

FACCIESANTU: *(entra seguito dagli altri)* Sta arrivando. Arriva la pazza... la pazza... Ha tutti i capelli rapati. *(Entra Angelica, sporca, lacerata e scarmigliata).*

CHIERICUZZU: Oddio, un'altra vorta 'sta matta...

ANGELICA: Dov'è Rinaldo?

CHIERICUZZU: Non c'è, madamigella, ma se permettete, io ne faccio le veci...

ANGELICA: State lontano... Con voi io non ci parlo, sporco bandito... *(Gli volta le spalle e vediamo che il didietro del suo vestito si è lacerato e mostra da uno squarcio i mutandoni con pizzi e trine. Banditi e donne scoppiano a ridere. Angelica alla risata si volta inviperita)* Cosa ridete, briganti? Ridete di me, mascalzoni? *(I briganti ridono ancora di più)*

CHIERICUZZU: E smettetela. Insomma, che c'è da ridere?

CHIERICUZZU: Vogliate perdonarci, madamigella, ma qualche ramoscello impertinente, vero, vi ha scoperto, con rispetto parlando, tutti gli altarini. *(Tutti seguivano a ridere). (Colta da un sospetto, Angelica con la mano controlla la gonna e scopre lo squarcio. Si volta, cerca di coprirlo alla meglio).*

FACCIESANTU: Il sipario se chiuse.

PRUREONASU: E lo spettacolo finì.

FACCIESANTU: La commedia ce piaceva, madamigella. Il secondo atto facci vedere.

ANGELICA: Mascalzoni, farabutti. *(Inviperita si avvicina ad una corda dove sono stesi ad asciugare alcuni panni, li prende ed entra dentro la tenda. Due donne la seguono).* E guai a chi si azzarda ad avvicinarsi.

Mentre Angelica si cambia nella tenda, gli uomini cercano di guardare dentro. La loro azione mimica viene

sottolineata dalla musica. Prureonasu si addobba con gli abiti che Angelica getta fuori dalla tenda. Inscena una pantomima rifacendo il verso del duello con Rinaldo. Angelica esce fuori dalla tenda vestita da bandito. Gli uomini nel vederla fanno fischi e versi prendendola in giro.

FACCIESANTU: Miraculo! Fimmina trasia ie masculo riusciù. *(Tutti ridono).*
CHIERICUZZU: Ma che masculo... Anzi, adesso che er calzone sottolinea, sono venuti alla luce certi particolari, con rispetto parlando, saporosi... Eh? *(Gli uomini si avvicinano a Angelica).*
ANGELICA: *(minacciosa)* Indietro, brutte bestiacce! Ma guardateli'là.. Non vi vergognate: tutti sporchi. Via... Via, indietro! *(Tutti si allontanano meno Chiericuzzu)* Indietro pure tu!
CHIERICUZZU: Beh... Madamigella, finché allontani loro che, effettivamente sanno de servatico come se se lavassero colle saponette de pecorino... Ma io, Madamigella, io sono una persona civile che un destino avverso ha costretto a questa vita avventurosa e randagia... *(Seguita a starle vicino).*
ANGELICA: Ti ho già detto di stare indietro, ché non si resiste!
CHIERICUZZU: Madamigella, niente niente vuoi insinuare che io malodoro?
ANGELICA: No, non è che malodori.
CHIERICUZZU: *(soddisfatto)* Ah.
ANGELICA: Proprio puzzi.
CHIERICUZZU: Ma come? Madamigella, mo trascendi... Non saprò di bergamoto, ma, insomma, ho quell'odore appetitoso del maschio che vive d'avventura.
ANGELICA: Fai vedere le mani...
CHIERICUZZU: Ma... che c'entra... *(Le nasconde dietro).*
ANGELICA: Le mani. *(Gliela tira fuori da dietro le spalle)* Guarda.Guarda, che unghiacce nere *(cercando di buttarla sullo scherzo)* Beh, porto il lutto pel gatto...
ANGELICA: Fai vedere il collo.
CHIERICUZZU: No, il collo no! *(Tutti ridono).*
FACCIESANTU: El collo, el collo guardaglie.
CHIERICUZZU: Oh, e mo' te metti a parlà te, 'sta tuberosa, che la gente quando arriva nella zona dove ce stai te, fa subito: «Oh! Siamo arrivati alla zolfatara ... ».
ANGELICA: Tutti sporchi siete.
FACCIESANTU: Parli bene tu, ma noi la cameriera non ce l'abbiamo. Prureonasu, vulissi fare tu da cameriera a mia?
PRUREONASU: Io a tia, scimunito? Ie comincia tu a pulizzarmi gli stivali.
FACCIESANTU: Gli stivali a tia... Ie fattili pulizziare di tua madre e di tua soredda.
PRUREONASU: Mia sorella nominasti? Tira fuori u cutieddu, bestia! *(Tirafuori il coltello. A urla cominciano a sfidarsi).*

Angelica, che ha seguito la scena maturando un'idea, balza tra loro.

«NON SIETE DEGNI»

ANGELICA: Fermatevi tutti! Ma che state a fare?
Buttate per terra coltelli e fucili.
Se voi lo volete, io posso tentare di farvi tornare persone civili.
Proviamo.
Portatemi una tinozza. Qua. Avanti.
Tutte le camicie fituse qua dentro.
Tutte qui. Presto. Che non si resiste.

(Canta esaminandoli uno per uno, mentre alcuni portano dentro una grossa tinozza e secchi d'acqua – Nella tinozza non visibili ci sono le camicie rosse).

E tu con quella razza di barbone

ti credi proprio d'essere carino
e viceversa hai l'aria di un caprone
imparentato con un porcospino
E il giorno che ti tagli questi ricci
ci riempiamo i pagliericci dell'esercito del re
Oili, oili, oili, oili, oilé
sembrate proprio un'arca di Noè
Non siete degni, no, di stare al mondo.
Tutti seduti che vi racconto una bella favola.

(Parlato; dà un'occhiata in giro e canta; intanto si avvicina al cespuglio con le bacche, ne prende di nascosto alcune e le mette nella tinozza)

Ci fu una volta un povero maiale che dal porcile fu cacciato via;
la notte lo sorprese un temporale e lui cercò un rifugio purchessia
Ma, capitato in questo accampamento, si fermò solo un momento
e poi disse: «Non ci sto».
Oili, oiri, oili, oiri, oili
perché il maiale no e voialtri sì
non siete degni, no, di stare al mondo.

BANDITI: Oili, oili, oili, oili, oili
la femmina ha ragione a di' cusì
Vussia parlasse e nui l'obbediremo.

Balletto: "Non siete degni"

Ballo della pulizia del campo, alla fine del quale Angelica chiama a sé gli uomini.

ANGELICA: E adesso su stendetevi il bucato
Che il sole asciugherà col suo calore
Son le camicie vostre che ho lavato
però si son cambiate di colore
Son diventate rosse a poco a poco
Tutte rosse come il fuoco
che vi viene a liberar.
Oili oili oili oiri oilé
Mettetele e venite assieme a me
Sarete degni, sì, di stare al mondo!

TUTTI: Oili oili oili oili oilé
mettiamole e veniamo assieme a te
saremo degni, sì, di stare al mondo!

Alcuni uomini e donne stendono le camicie ancora bagnate formando come un sipario. Le camicie da bianche che erano, sono diventate rosse.

Alla fine della ripresa, scostando due di queste camicie, appare Rinaldo. Alla sua vista tutti rimangono interdetti. Le donne fuggono. In silenzio Rinaldo guarda le camicie rosse appese ad asciugare, il campo rimesso in ordine e infine i suoi uomini: questi, a testa bassa, con aria colpevole, ad uno ad uno vanno dietro Rinaldo, il quale con un cenno della testa indica loro le camicie. Gli uomini vanno a staccarle e le indossano.

Angelica attende con aria di sfida. Rinaldo, invece, le volta le spalle e rivolgendosi agli uomini:

RINALDO: Sellate i cavalli. Andiamo a Bagheria. Hanno requisito il grano ai contadini. Cose importanti ci aspettano.

Mentre gli uomini si affrettano a uscire, Angelica, offesa dall'indifferenza di Rinaldo, impazzendo dalla rabbia, lo affronta, costringendolo a voltarsi.

Scena III° - 3

PERSONAGGI – Rinaldo – Angelica

ANGELICA: Cosa credi di aver risolto, fuggendo?... Tanto non ti libererai di me... Io ti seguirò a Bagheria o in qualunque altro luogo... E non ti lascerò fino al giorno in cui tu e i tuoi uomini non sarete degni di servire l'Italia.

RINALDO: Ie chi è l'Italia? Chi la conosce l'Italia? Io so solo che gli uomini venuti dal mare e scesi su chista terra sempre a conquista e rubberia vennero. Chisti, poi, pure pezzenti sono, senza armi né divise.

ANGELICA: Sono eroi. Ma cosa puoi capirne tu, brigante senza patria?

RINALDO: Io non ho patria? *(Si china e prende un pugno di terra)* Ie chista che è? Chista terra che brucia in mezzo lu mare e noi bruciamo con essa. Chista è la mia patria e io pe' essa combatto. Ie io essa libererò dal tiranno, ma pe' dalla ai figghi suoi e no allo straniero. Ie ora basta che discorsi de femmine questi non sono.

ANGELICA: Già perché per te la donna...

RINALDO: *(molto serio)* Silenzio! Alla donna la bocca ci deve servire soltanto pe' respirare, pe' mangiare, ie baciare il suo uomo,.... quando il bacio le viene richiesto... le eccezionalmente anche pe' parlare *(con uno scatto)* ma in ogni caso solo per dire di sì.

ANGELICA: E io invece parlo, parlo, parlo finché mi si seccherà la lingua!

Attacca la musica, comincia il duetto di Rinaldo e Angelica:

«STAI ZITTA, SI O NO?»

RINALDO: Stai zitta sì o no?

ANGELICA: E no, e no, e no.

RINALDO: Stai zitta sì o no?

ANGELICA: E no, e no, e no.

RINALDO: Te chiudo dentro un sacco
legata piedi e mani
e in bocca ai pescicani
ti scaraventerò.

ANGELICA: Io ammazzo i pescicani tomo a galla e parlerò.

RINALDO: Stai zitta sì o no?

ANGELICA: E no, e no, e no.

RINALDO: Almeno per un po'!

ANGELICA: E no, e no, e no.

RINALDO: Ti ci costringerò.

ANGELICA: No.

RINALDO: Mannaggia a chi per prima t'ha insegnato a dire no!

(Sul sottofondo musicale ad libitum parlano)

ANGELICA: Fermo così. *(Con tono rapito)* Ah, come sei bello... Due occhi come due stelle! E che fierezza nel volto! E come sei forte, gagliardo, bello... Ah... Adesso ti piace che parli? Non mi dici di stare zitta. Vanitoso. Vanitoso.. vanitoso...che vanitoso sei!

(Riprendono il duetto)

RINALDO: Stai zitta sì o no?

ANGELICA: E no, e no, e no.

RINALDO: Ti taglierò la lingua
in mille pezzettini
ci faccio gli involtini
e me li mangerò,

ANGELICA: lo pure in mille pezzi mille volte parlerò.
 RINALDO: Stai zitta sì o no?
 ANGELICA: E no, e no, e no.
 RINALDO: Ma basta co sto no!
 ANGELICA: E no, e no, e no.
 RINALDO: Ie se te pregherò?
 ANGELICA: *(Pausa. Sembra dire «sì» poi fortissimo) No.*
 RINALDO: Eppure a farti dire almeno un sì ce riuscirò.
(Sul sottofondo ad libitum parlano)
 ANGELICA: Ah, vuoi che dica sì? Sono prontissima. Dimmi: «Vuoi che rinunci a fare il bandito?» E io ti dico: Sì! Dimmi: «Vuoi che io venga da Garibaldi?» E io ti dico: Sì! Dimmi di gridare viva l'Italia e io ti dico: Sì, sì, sì. *(Grida) Viva l'Italia! Viva l'Italia! Viva l'Italia... (Viene interrotta da Rinaldo).*

(Riprende il duetto).

RINALDO: Stai zitta sì o no?
 ANGELICA: E no, e no, e no.
 RINALDO: Stai zitta sì o no?
 ANGELICA: E no, e no, e no.
 RINALDO: Ti porto in cima all'Etna
 in pizzo sul cratere.
 Un calcio nel sedere
 E giù te butterò.
 ANGELICA-. lo esco dalle fiamme e più infiammata parlerò.
 RINALDO: Stai zitta sì o no?
 ANGELICA: E no, e no, e no.
 RINALDO: Sai dire solo no?
 ANGELICA: E sì, e sì, e sì.
 RINALDO: Lo vedi hai detto sì.
 ANGELICA: No!
 RINALDO: Se non sparisce presto uno sproposito farò.
 ANGELICA: E no, e no, e no.
 E no, e no, e no.
 E no, e no, e no.
 RINALDO: Ma te ne vai sì o no?
 ANGELICA: No.
 RINALDO: Vuoi rimanere lì?
 ANGELICA: Sì!

Rinaldo la prende, la solleva e la getta a testa sotto in un lungo panierino.

RINALDO: E adesso a capa sotto ie te sfido a dire no.

Musica forte, Angelica finisce colla testa infilata nel cestone, strilla, seguitando a scalciare con i piedi fuori.

Buio

SCENA QUARTA.

PERSONAGGI – banditore – popolani e popolane vestiti a festa - diavoluzzi

Scende un siparietto neutro con attaccati un bollettino di sua maestà e un decreto di requisizione del grano.

Musica allegra. Popolo che legge e commenta il manifesto. Entrano i diavoluzzi paesani caratteristici della festa.

Dopo che i diavoluzzi hanno saltato e ballato con l'allegra musica, si sente un suono di tamburello e piattini.

Entra un banditore sbattendo tamburi e piattini. Si ferma in mezzo alla scena.

BANDITORE: Guaraguà cicci gnegnè tatà
 Guaraguà cicci gnegnè tatà
 Sua maestà Francesco
 Re delle due Secilie

De Cipro e Gerusalemme
Eccetera Eccetera Eccè
Invia a vui cittadini
la sua patema e benigna
Reale benedizione...
E quindi dichiara aperta la festa di San Pasquale!

TUTTI:

BANDITORE:

Eh!
Guaraguà cicci gnegnè tatà
Guaraguà cicci gnegnè tatà
Guaraguà cicci gnegnè tatà.
E in questo santissimo giorno
secondo la tradizione
i diavoluzzi potranno
pazziare a comodo loro
E inoltre su questo mercato
pel vostro divertimento
avrete il teatro dei Pupi
che qui da Catania arrivao
per farvi un nuovo episodio
dell'opera di paladini:
«Orlando e la terra promessa»

TUTTI:

BANDITORE:

(Balletto diavoluzzi).

BANDITORE:

Eh!
E guaraguà cicci gnegnè.

Guaraguà cicci gnegnè tatà
Guaraguà cicci gnegnè tatà
E festeggiamo pure
la grande vittoria dei regi
ieri a Calatafimi
Chista vitturia è scritta
nel regio bollettino.

UNO DEL PUBBLICO: E invece perso hanno!

BANDITORE:

Statte zittu, fituso!
Inoltre cittadini
il sindaco ve ricorda
che grano granone e granturco
so' stati requisiti.

UNO DEL PUBBLICO: E a nui che ce magnamo?

BANDITORE:

U re Francisco secondo
sempre paterno e benigno
ce manda un rappresentante
Barone de Castrovillari
ca è già arrivato e se trova
a pranzo dal sindaco nostro.

UNO DEL PUBBLICO: E beati loro che mangiano!

BANDITORE:

Statevi zitti fetusi
se no Francisco secundo
sempre paterno e benigno
tutti in prigione ve manna
Guaraguà cicci gnegnè tatà
Guaraguà cicci gnegnè tatà

Balletto del Banditore

Su musica il balletto esce seguito dai diavoluzzi che ballano. Si alza il siparietto sulla scena seguente.

SCENA QUINTA.

PERSONAGGI – don Rosario – don Noccolò – 3 ballerine – 2 ufficiali borbonici - 4 diavoluzzi (3 banditi + Angelica) – Rinaldo – Chiericuzzu – Prureonasu – 3 / 4 guardie

Mezzogiorno del 16 maggio - Il giardino della villa del sindaco di Bagheria, Niccolò Niccoresi.

Una tavola imbandita intorno alla quale stanno seduti il sindaco conte Niccoresi, il rappresentante di sua maestà Francesco II, barone Don Rosario di Castrovillari e due ufficiali borbonici. Di fronte al tavolo ha luogo uno spettacolino di danze in onore dell'ospite. Terminato lo spettacolo le tre danzatrici escono.

DON ROSARIO: E brave, brave 'e piccirelle... *(Fermandone una)* Con il permesso del signor Sindaco, io questa dea Pomona la rivedrei volentieri a cena. Vi secca, Don Niccolò?

DON NICCOLO': Pe'carità... Don Rosario, voi il rappresentante di sua maestà siete... Noi siamo tutti qui per festeggiare a voi...

DON ROSARIO: A me? A San Pasquale... ne, piccirè, come te chiami?

PASQUALINA: Pasqualina.

DON ROSARIO: Ah! E allora anche a te bisogna fare la festa... A più tardi. *(la ragazza ride compiaciuta della significativa battuta; si dimostra disponibile poi esce)*

Si sente un'allegria musica. Entrano ballando allegramente con campanelli e tamburelle ragazze e i diavoluzzi della festa. Passano giocosamente intorno chiudendo il tavolo nel loro girotondo scherzoso.

DON ROSARIO: E chi sono chisti farfarielli?

DON NICCOLÒ: I diavoluzzi sono, eccellenza. E' la tradizione della festa.

DON ROSARIO: *(vedendo che i diavoluzzi toccano le ragazze e rubano cibo dalla tavola)* Ah, e bravi i diavoluzzi... Nu poco scostumatelli, ma bravi... *(I diavoluzzi si allontanano sempre ballando. Uno degli ufficiali dice qualche parola all'orecchio di Don Niccolò).*

DON NICCOLO: Scusate, Don Rosario, mi dicono che l'arciconfraternita di San Saturnino vi deve fare l'omaggio del tradizionale cero.

DON ROSARIO: Signori ufficiali, volete lasciarmi solo... Arriva il clero... *(Le ragazze e gli ufficiali escono)* *(A don Niccolò)* Che poi io questo clero non lo capisco: se la fa con Garibaldi che notoriamente è un mangiapreti...

Entra Rinaldo vestito da membro dell'arciconfraternita di San Saturnino. Entra a capo chino salmodiando.

DON ROSARIO: Che piacere, fratello, di avere l'onore di una vostra visita.

RINALDO: Secula and seculorum amen *(gli fa baciare la mano)*

DON ROSARIO: Amen.

RINALDO: Oremus et suffremus in esta disgraziatissima terra con la più concettibile ed indefettibile *(parole incomprensibili)* per esti peccatoribus in secula and seculorum amen.

DON ROSARIO: Amen.

RINALDO: Oremus et suffremus in esta disgraziatissima terra con la culpa inenarrabile et interrutibile *(parole incomprensibili)* per esti peccatoribus in saecula saeculorum

DON ROSARIO: Amen.

RINALDO: Santa Maria anima pia
prega pe'isso... pe' mia... e pe' tia
e per tutti quanti l'astanti
pregano tutti li santi.
Per esti peccatoribus.

DON ROSARIO: Amen, amen, grazie, fratello... Vogliamo far entrare i due angeletti col cero...

RINALDO: *(verso la porta)* E trasite, fratres! *(Entrano Chiericuzzu e Prureonasu vestiti da angeletti e portano un enorme cero).*

DON ROSARIO: Grazie, grazie, che bel cero... Grazie, dolce angelet... *(Sinterrompe vedendo le facce dei due angeletti).* Uh, mamma mia bella Don Niccolò, ma chisti che schifezza di angeletti sono? Ma guardate quanto sono brutti. Ma chi li sceglie gli angeletti a 'sto paese?...

Chiericuzzu, Prureonasu, e Rinaldo per confondere le idee attaccano a cantare.

Chisto beddu ceruzzeddu
Chisto ceruzzeddu beddu
Chisto nostro ceruzzeddu
Noi te lo donammo a te!
Chisto beddu ceruzzeddu
Chisto ceruzzeddu beddu
Chisto nostro ceruzzeddu
Noi te lo donammo a te!
Chisto beddu ceruzzeddu
Chisto ceruzzeddu beddu
Chisto nostro ceruzzeddu
Noi te lo donammo a te!

DON ROSARIO: E basta. Questi quando cantano sono pure più brutti. Qui soffre l'occhio, l'orecchio, e pure un poco lo stomaco. Grazie, grazie... Fratello bello, angeletti bel... No, a verità, belli non glielo pozzo di... Angeletti cari, volete gradire, non so, qualche cosa, un bicchiere di vino...

A questo invito Chiericuzzu e Prureonasu mollano in terra il cero e fanno per dirigersi verso il tavolo da pranzo. Rinaldo li ferma acchiappandoli per le ali.

RINALDO: *(tirandoli indietro)* La regola, il digiuno c'impone... Piuttosto vostra eccellenza una benigna occhiata volesse dare all'interno del cero. Ie tutto ricamato a mano dalle pie donne. *(Al suono del loro allegro motivo rientrano i diavoluzzi colla loro chiassosa Parandola circondano il gruppo. Il barone viene travolto, colpito in testa e infilato nel cero mentre don Niccolò è trattenuto e costretto al silenzio. Tutto si deve svolgere fulmineamente).* Al magazzino dei carretti.

I due angeletti col cero circondati dai diavoluzzi fuggono e Rinaldo col suo bastone da frate comincia a duellare con gli ufficiali borbonici che stanno accorrendo. Si accende un duello nel quale Rinaldo da solo col suo bastone tiene a bada sei ufficiali borbonici armati di spada. Al termine del quale Rinaldo fugge.

Buio

SCENA SESTA.

PERSONAGGI – Chiericuzzu – Prureonasu - 4 diavoluzzi (3 banditi + Angelica) – Rinaldo – Angelica

La bottega di un fabbricante di carretti. Subito dopo. Entrano i diavoluzzi. Fanno un cenno. Entrano portando il loro cero Chiericuzzu e Prureonasu. Posano il cero per terra.

CHIERICUZZU: Ammazzelo quanto pesa 'sto borbonico, oh!

PRUREONASU: Su, su, Chiericuzzu, la mascherata leviamoci.

CHIERICUZZU: E va be', un momento... Tutto de corsa... Me c'è venuto er mar de testa.

Pure l'aureola che me va stretta... *(Si spogliano rapidamente. Si sente bussare dal cero)* Zitto un po'. Oddio le guardie!

Piccola scena di paura. Si sente ancora bussare dal cero.

PRUREONASU: Il barone bussò.
CHIERICUZZU: Che te possino, barò... *(Ai diavoli)* Su, tiramolo fori... *(Tirando fuori il barone dal cero)* E voi fate spari 'sto cero.
DON ROSARIO: Ma che maniera è... Dico: rapire va bene, ma nu poco 'e savoir faire... M'avite tutto sconocchiato... Bah, su, fate presto. Che vulite?
CHIERICUZZU: Ssst! A barò... Bono... bono... *(Un fischio convenzionale)*.
PRUREONASU: Ecco Dragonera... *(Mentre Prureonasu va ad aprire)*.
DON ROSARIO: Qua Dragonera?... No, dico, chisto, niente niente fusse Rinaldo o Dragonera, u brigante?..
CHIERICUZZU: E chi se no? Mi' nonno in carriola? *(Entra Rinaldo)*.
RINALDO: Fori a fare la guardia...
CHIERICUZZU: Subito, Rinaldo.
DON ROSARIO: Ossequi, don Rinaldo.
RINALDO: Sogno Rinaldo, io... Rinaldo u Dragonera e basta. *(Agli uomini)* Soli lasciateci.
CHIERICUZZU: Ma er luogotenente? Niente. Prego. *(Esce avvilito)*.
DON ROSARIO: Se uno dei due angioletti mi volesse ridare l'orologio.
RINALDO: Chiericuzzu!
CHIERICUZZU: Io? Che c'entro io? *(Si cerca addosso)*. Uh, guarda... eccolo... che stupido... l'avevo preso prima per controllà l'ora dell'arrivo tuo... Pensi che nun regge, eh. *(Ridà l'orologio a Don Rosario)* Però, ammazza che malfidato... Tieni... Aho, più so' ricchi *(via)*.
DON ROSARIO: Grazie, Rinaldo. Veramente non mi aspettavo...
RINALDO: Tagliamo corto, Castroviliari: Il decreto de requisizione tu lo facesti, e tu revocare lo devi.
DON ROSARIO: Sta bene... Ve lo revoco... Avete altro da dirmi?
RINALDO: No.
DON ROSARIO: E io invece avrei qualcosa da dire a vui... *(prende dalla tasca una pergamena piegata)* E vvedite ste credenziali?... Con queste io posso fare generale del nostro esercito in Sicilia, persona di mia fiducia... E io a voi ci voglio fare... *(divertito)* Generale a mia?... *(Don Rosario fa cenno di sì)*. Il generale Rinaldo Dragonera dell'esercito borbonico... Con tutta la fioritura d'alamari dorati sulle spalle?... E tutte le spiumazze sul cappello?... *(L'acchiappa minaccioso)* Castrovillari, io spiritoso non sogno, ie chisti scherzi non me divertono.
DON ROSARIO: Io non sto scherzando... Qui ci serve l'eroe popolare da contrapporre a chisto Garibaldi... Che, poi, o vero, chi è chisto Garibaldi?... Come nasce? Un mozzo... Ne, Rinà, ma peché se deve dire di Garibaldi che è san Micheluzzo Arcangelo... Facciamolo dire di voi... Che almeno siete siciliano e non straniero... Che poi, questi quattro filibustieri in camicia rossa, sono scalzi, stracciati, senz'armi... Chilli basta ca vui facite nu pamacchio e li ributtate a mare...
RINALDO: Castrovillari, ie come la mettiamo ca io chisto pamacchio non tengo voglia de farlo a Galibardo e invece tengo voglia de farlo in faccia a Francesco secondo...
DON ROSARIO: Padronissimo... Vogliamo fare un pamacchio a Franceschiello?... E io non mi tiro indietro... Tanto più che qui lo faccio e qui lo nego... Però, Rinà, però facciamo prima nu pamacchio a chisti piemontesi e poi con comodo ci facciamo tutti gli altri pamacchi fra noi.
RINALDO: E se tu sei tanto sicuro ca la cosa così facile è, perché non ci vai tu?
DON ROSARIO: Uh, Gesù... Io a la guerra... Non è cosa per me. La guerra è cosa da fare all'alba, e io sono un pomeridiano. Pe' la guerra ci vogliono gli eroi;

uomini rudi, forti, ca non si lavano... Perché non hanno tempo... Uomini guerrieri... frugali... Ca mangiano le cipolle crude... E già peché mi si dice chisto Garibaldi così fa... Prima della battaglia, si mangia pane e cipolla cruda a mozzichi... Poi si mette alla testa dei suoi uomini e urla: «Avanti!» E grazie ca vince le battaglie. Chillo con chisto «Avanti» incipollato s'apre il varco fra le file nemiche. E pe' chisto ce vulite vui... Voi vi mettete in testa all'altro esercito. Garibaldi si mangia la cipolla; voi per non essere da meno vi mangiate una bella treccia di aglio e abbiamo pareggiato le forze.

RINALDO: Castrovillari, io con vui non posso combattere, peché già combatto contro di voi, peché voglio ca la Sicilia sia libera e sia solo di noi siciliani.

DON ROSARIO: E mi aiutate a dire: buttate a mare Garibaldi, diventate un eroe popolare... E a quel punto dico: Francesco è re delle due Sicilie; due Sicilie tiene, una ve la dà a vui...

RINALDO: Castrovillari, parlasti proprio bene... *(Scattando)* Ma peché io mi dovrei fidare de tia?

DON ROSARIO: Perché vi conviene. Vi porto sessantamila uomini... Sessantamila... La vostra spada fiammeggiante, e modestamente il mio cervello... Qua in quattro e quattr'otto facimmo 'a Sicilia libera... il regno di Trinacria.

RINALDO: *(tra se)* 'A Sicilia libera.

DON ROSARIO: Vui ci avete a pensà, ... Rinaldo primo.

RINALDO: Voglio sentire che ne pensano i miei uomini, peché così li abituai. Sento sempre prima il loro parere... E poi magari faccio chillo ca me pare a mia.

DON ROSARIO: Ah, chisto è il principio della vera democrazia.

RINALDO: *(fischia e in un attimo arrivano tutti gli uomini vestiti da diavoli).*

DON ROSARIO: Ah, i diavoluzzi... Vi eravate organizzato...

RINALDO: Compagnuzzi, il barone di Castrovillari mi ha offerto il grado di generale comandante dell'esercito di Sicilia...

ANGELICA: *(vestita da diavolo e nascosta fra gli altri a questo punto non trattenendosi più viene avanti)* No... No... Mai... *(Si leva il cappuccio e mostra il suo volto).*

RINALDO: Tu?

ANGELICA: Lui non indosserà mai l'odiata divisa del tiranno... Perché lui è un garibaldino! Sì, anche se non lo sai, tu sei garibaldino nel cuore e garibaldino diventerai. Viva l'Italia!

DON ROSARIO: E chi è questa diavolessa?

RINALDO: Pazza, pazza è...

ANGELICA: No! Non sono pazza... Sono italiana, come te... Garibaldina, come te...

RINALDO: Fatela tacere... *(Facciesantu cerca di chiudere la bocca ad Angelica che lo morde).*

ANGELICA: No, non tacerò... A morte il tiranno... Viva Garibaldi... *(Le chiudono finalmente la bocca).*

DON ROSARIO: E bravo Rinaldo... Si parla tanto di questo vostro pugno di ferro, e poi tenete una spia garibaldina fra i vostri. Ma allora, se questa disciplina è una favola...

RINALDO: Castrovillari, favola non è. *(Va davanti agli uomini)* Cu fu ca fece arrivare qua La pazza?... Eh? Cu fu?

CHIERICUZZU: *(impaurito)* Rina', s'è messa a piagne... E io che te devo dì... Lo sai, quando le donne me se mettono a piagne...

RINALDO: Tu, tu, Chiericuzzu... U cumpagnuzzu miu... U fratelluzzu mio... Peché chisto dolore a Rinaldo desti? Ca già lu core straziare me sento... *(Piange).*

DON ROSARIO: Piange? Uh, Gesù... A me mi pare un'esagerazione... perché piangete?

RINALDO: Piango peché conosco la legge di Dragonera pe chi disobbedisce,...

CHIERICUZZU: No, Rinà, che fai? Io non volevo mica... Io non credevo...

RINALDO: *(fa un segno a Prureonasu che va fuori)* Chiericuzzu, che duluri che me dai... Che

mi costringi a fari.

DON ROSARIO: Che vi costringe a fare?... Fatemi capire.

RINALDO: Che duluri, che duluri...

DON ROSARIO: *(vedendo Prureonasu che torna col pistolone)* E mo? Che vulite fa cu'sto pistolone?

CHIERICUZZU: E no, Rinà... E no... No, Rinà... Non m'ammazzà... Non lo faccio più...

ANGELICA: *(liberandosi dalla stretta)* No, non lo puoi ammazzare... E colpa mia. Ammazza me, piuttosto, mostro sanguinario... *(di corsa davanti a Chiericuzzu)*.

RINALDO: Portate via la pazza.

Afferrano di nuovo Angelica.

DON ROSARIO: Rinà, io ci credo alla disciplina, ma smettetela... Lasciate perdere...

RINALDO: La legge è legge. *(Punta la pistola)*.

CHIERICUZZU: No, no, Rinà, nun m'ammazzà... nun m'ammazzà... *(Rinaldo spara)*. Te possino ammazzà *(cadendo)* M'hai ammazzato. *(Cade morto)*.

Pausa. Rinaldo lascia cadere la pistola in terra.

RINALDO: Chista la legge di Rinaldo 'u Dragonera è.

ANGELICA: *(divincolandosi si getta singhiozzando contro Rinaldo)* Tigre, sei una tigre... Ti odio... Io che ti amavo... Io che ti volevo portare da Garibaldi... Non gli servono, a Garibaldi, gli uomini come te... *(Lo tempesta di pugni, tutti gli uomini sono su lei per afferrarla e riescono a trascinarla via)*.

RINALDO: Portatela via. *(La trascinano via mentre Angelica seguita ad urlare. Un attimo di pausa. Tutti gli uomini sono usciti meno Prureonasu)*.

DON ROSARIO: A verità, mi fate nu poco schifo... Ma siete proprio l'uomo che fa per noi... Adesso se permettete io tornerei alla villa... Voi parlate coi vostri uomini... o perlomeno con chilli ca sopravviveranno... E poi mi fate sapere... Io aspetto. Stateve buono.

Esce. Prureonasu, piangendo, gli va ad aprire la porta e la richiude alle sue spalle.

RINALDO: *(continuando a piangere)* Chiericuzzu miu... Solo mi lasciasti.... Se ne andò...

PRUREONASU: Il barone se ne andò.

CHIERICUZZU: *(Tutti ridono. Chiericuzzu si tira su, seccato)*. A Rinà, se n'è annato e io me so' stufato de fá sempre quello che more pe' fa' vedé che sei feroce, eh.

RINALDO: Ie vuol dire che la prossima volta te spanzo pe' davvero.

PRUREONASU: Non moristi mica tanto bene, chista volta. Preferii la morte ca facisti davanti all'arciprete... Recitasti megghio... quasi mi commossi

CHIERICUZZU: Io so' n'artista. Pe' ste cose uno va a giornate...

RINALDO: Castrovillari torna Muori, muori...

CHIERICUZZU: N'antra vorta *(Si butta per terra; a soggetto chiede se la posa è giusta)*.

Don Rosario entra e trova che Rinaldo sta prendendo fra le braccia il cadavere, come una mamma. Al suo fianco Prureonasu piange con singhiozzi altissimi e terribili. Don Rosario, con rispetto per il dolore, cerca di non farsi notare. Poi, poiché i due continuano a piangere, si avvicina in punta di piedi a Rinaldo.)

DON ROSARIO: Scusate... Le mie credenziali...

PRUREONASU: *(singhiozzando)* Bedda matri... Nu figghiu che era un geranio... La morte se lo pigghiò... Com'è sereno... Pare vivu, pare.

RINALDO: Beddu era!

PRUREONASU: Beddu!

RINALDO: Onesto era!

PRUREONASU: Onesto, no. Beddu, beddu era! Non me lo posso dementecare!

DON ROSARIO: *(ha ripreso il suo portafogli e se ne va scuotendo la testa. Rinaldo e Prureonasu seguitano a lamentarsi finché non sono sicuri che il barone si è definitivamente allontanato. Chiericuzzu si alza seccatissimo)*.

CHIERICUZZU: E nun ci ho più l'età pe' fa' ste cose... Buttate per terra, ariarzete in piedi, aributtete per terra...

RINALDO: Intanto bene funzionò la commedia... Castrovillari molto impressionato rimase... E per di più la pazza garibaldina se disgustò... Finalmente dai piedi me la levai... *(Si*

sente strepito ed entra correndo Angelica col volto pieno di lacrime).

ANGELICA: Me ne vado, ti odio, canaglia... Canaglia... Guarda che hai fatto di quel poveretto. *(Vede vivo Chiericuzzu, capisce).* Ma... *(Cambia e guarda con adorazione Rinaldo).* Amore, perdonami... Come ho potuto dubitare di te... Era tutta una commedia... Dovevo saperlo... il cuore doveva dirmelo... tu sei buono... Tu sei nato per essere il mio garibaldino.

RINALDO: *(cogli occhi fuori dalla testa)* Aaaaaah!... No... *(Corre verso la porta)* Castrovillari... volontario vengo.

Buio e stacco musicale

SCENA SETTIMA.

PERSONAGGI – don Rosario – Rinaldo – marionette – Angelica – popolo

La piazza di Bagheria dove si svolge la festa di San Pasquale, lo stesso giorno. Carrettini e bancarelle con i più svariati prodotti sono ammassati in occasione dei festeggiamenti della Santa. Movimento generale della gente del paese che viene interrotto dalla voce del venditore di aranci. Da un lato, col sipario chiuso, un piccolo teatro per le rappresentazioni dei 'pupi'.

Balletto “La Tarantella”

VEND. DI ARANCI: Aranci... aranci... Chiangi lu massaru quando me li detti, puvereddu.

Riprende il movimento che viene interrotto dal venditore di acqua.

VEND. DI ACQUA: Acqua, acqua... Acqua cu l'anici. E comu è fresca... e comu arrifrisca.

Riprende il movimento che viene interrotto dal suonatore di friscaleddu, il cui motivo dà inizio a un ballo generale. E' la tarantella. Finita la tarantella entra il barone di Castrovillari che parla al popolo.

DON ROSARIO: In occasione di questa festa, sono lieto di darvi una grande notizia. Il nostro esercito ha un nuovo generale. E' un vostro fratello siciliano che ha sposato la nostra causa... Popolo, ho il piacere di presentarvi il nuovo generale Rinaldo Dragonera. *(Entra Rinaldo vestito da generale borbonico, seguito da Prureonasu e Faccasantu vestiti da ufficiali).* Applaudite!

Il popolo rimane nel più grande silenzio. Le donne voltano la schiena. Nel silenzio perfetto si sente solo il barone che applaude.

RINALDO: *(colpito dal silenzio del popolo, appena giunto vicino al barone)* Non applaudirono, eh?

DON ROSARIO: Generale, non ci fate caso... E' popolo... *(Per far superare la sgradevole atmosfera)* Su, su... iniziate lo spettacolo dei "pupi".

Rullo di tamburi - Festa della gente. Il sipario del teatrino si alza e inizia la rappresentazione dei 'pupi'. Il prode Orlando va alla liberazione della Terra Santa. La scena rappresenta il campo dei paladini sul mare. Entrano in scena alcuni 'pupi' in costume da paladini.

PALADINO ASTOLFO: Paladini, levate in alto il brando
e salutate il generale Orlando.

Entra Orlando.

PALADINO ORLANDO: Paladini, io giurai di liberare
una terra gagliarda e generosa,
una terra che brucia in mezzo al mare
e vive oppressa in schiavitù oltraggiosa.

PALADINO ASTOLFO: Siam pronti a fare fulmini e faville.
Quanti ne vuoi di noi?

PALADINO ORLANDO: Ne voglio mille!

PALADINO ASTOLFO: All'imbarco, fratelli.

PALADINO ORLANDO: Salperemo
verso la terra oppressa e vinceremo.

Escono tutti al seguito di Orlando. Cambia la scena. Frattanto il pubblico batte le mani. La rappresentazione prosegue. La scena rappresenta l'accampamento dei Mori. Entra il generale dei mori con alcuni guerrieri mori.

MESSAG. MORO: Gran capo dei birboni, due navigli
hanno buttato l'ancora, indi poi

COMAND.MORO: ne sbarcarono uomini vermigli
ed avanzano in armi contro noi.
Alla battaglia! Noi li affronteremo
e dentro al mare li ributteremo!

Esce seguito dai suoi guerrieri. Entra Orlando.

ORLANDO: Io ti libererò da tirannia
Terra gemella de la patria mia.
(Bacia la terra) E affronterò i Borboni a ferro caldo
Pur se in campo con me non è Rinaldo.

Entra un guerriero moro. Inizia combattimento fra paladini e Mori nel quale vedremo Orlando combattere da prode e uccidere gran numero di Mori e paladini cadere sotto i colpi dei nemici. Alla fine del combattimento:

ORLANDO: Perché per liberare il suo paese
con me Rinaldo in campo ancor non scese?

Entra il 'lupo' che raffigura Angelica. Parlerà però con la voce della nostra eroina Angelica.

ANGELICA: Rinaldo non verrà! Sta coi nemici.

ORLANDO: Tu sei impazzita, Angelica! Che dici?

Sulla piazza Rinaldo e Don Rosario ascoltano con attenzione. Nervosamente il popolo rumoreggia.

ANGELICA: Rinaldo non verrà, Dio lo perdoni.
E' contro il popol suo ed il popol mio!
Adesso è generale dei borboni!
Trema all'annunzio come tremai io...

Rinaldo trema mentre il pubblico seguita a rumoreggiare. Le voci altissime, continua la rappresentazione.

ORLANDO: Orrore.

ANGELICA: Orlando, tu che la mia terra
Venisti a liberar dall'oppressore.
Contro il tiranno seguita la guerra
E innalza la bandiera tricolore!

Sulla spada appare una bandiera tricolore. Il popolo inneggia. Il barone scatta in piedi.

DON ROSARIO: Arrestate i pupari!

Le guardie cercano di raggiungere il teatrino. Il popolo glielo impedisce. I pupari escono dal teatrino. Tra loro è Angelica che ha animato i 'pupi'.

ANGELICA: Alle armi! Popolo alle armi! A morte il tiranno!

RINALDO: Angelica!

DON ROSARIO: Generale Rinaldo, comandate alle truppe di sparare sui rivoltosi...

RINALDO: Sparare su di loro?

DON ROSARIO: Sì! Ve lo ordino!

RINALDO: Facciesantu.

FACCIESANTU: *(al segno di Rinaldo, indirizza a Don Rosario una fragorosa pernacchia).*

RINALDO: *(butta ai piedi di Don Rosario il cappello piumato. Intanto in piazza la rivolta diventa tumultuosa: il popolo si getta sulle guardie borboniche combattendo con tutti i mezzi. Angelica è scatenata. Rinaldo si getta nella mischia al fianco di Angelica, in aiuto del suo popolo. Cala la tela).*

FINE PRIMO TEMPO

SECONDO TEMPO

SCENA PRIMA.

PERSONAGGI – 8 ballerine – Angelica – guardia

Una prigioniera nella fortezza borbonica. La mattina del giorno dopo, 17 maggio. In una grande cella sono radunate tutte le donne detenute a causa della rivolta del giorno prima. Fra queste è Angelica.

(scena a metà palco. Fondale con pietre; in avanti, a circa un metro, enorme inferriata che prende tutto il palco. A dx e sin. pilastri. Dietro l'inferriata, le donne in abito da galeotte. Sulla ribalta passeggia il secondino)

Una voce di detenuto canta dal di fuori.

«LA BALLATA DEL GATTO»

VOCE UOMO: Ehi, picciotta,
bene arrivata cca

Voi state chiuse dunt'a gabbia e stavolta 'n surcio ve fa ballà.

ANGELICA: Ci fa ballare, ma
però non sa che arriva un gatto che sui carboni lo farà ballare e ballerà.

Ripassa il secondino.

TUTTE LE DONNE: Cri-cri-cri-cri
canta il sorcio nella sera
Miao miao miao miao
mentre il gatto fa all'amor.
Cri-cri-cri-cri
canta il sorcio nella sera
Miao miao miao miao
mentre il gatto fa all'amor.

Il secondino riesce.

VOCE UOMO: Ehi, picciotte,
stu surcio intanto magna
tutto ciò che v'appartiene
e stu vostro gatto cosa fa?

ANGELICA: Ha messo gli stivali
per attraversare il mare
e con un balzo è giunto per portare la libertà.

Ripassa il secondino.

TUTTE: Cri-cri-cri-cri
canta il sorcio nella sera
Miao miao miao miao
mentre il gatto fa all'amor.
Cri-cri-cri-cri
canta il sorcio nella sera
Miao miao miao miao
mentre il gatto fa all'amor.

Attirato dal chiasso, giunge il barone di Castrovillari.

DON ROSARIO: *(turandosi le orecchie)* Iih! E ched'è st'ammuina?... Guardie, portatele in

cortile. 'Stu sole bollente calma i bollenti spiriti... E trattenetemi solo à capitanezza facinorosa...Chilla Mindelli... (*Le donne vengono portate fuori dalle guardie. Angelica viene condotta davanti a Don Rosario*). Che fetenzia, 'sti carceri... (*Si fa portare uno scranno*).

Scena I° / 2

PERSONAGGI – Angelica – Don Rosario

ANGELICA: Morte al tiranno! Viva Garibaldi! Viva l'Italia!
DON ROSARIO: Dalle!... A verità, sei monotona, unitona e monocorde... Mindelli, eh? Mindelli di Valscutari... Ma tu fossi parente a Enrico Maria?
ANGELICA: Era mio padre...
DON ROSARIO: A figlia d'Enricuccio... Gesù...
ANGELICA: Conoscevatelo mio padre?
DON ROSARIO: Enricuccio? Due fratelli. Nel '48 abbiamo anche partecipato insieme ai moti rivoluzionari.
ANGELICA: Voi, un rivoluzionario?
DON ROSARIO: Eh, e che ti credi? D'avere la privativa... L'idea rivoluzionaria è una malattia giovanile, come la rosalia e il morbillone. O ti passa, o muori. A me, è passata.
ANGELICA: A mio padre, no.
DON ROSARIO: E fu così che lo perdemmo... Eh, eh, piccirè... come te sei andata a mischià co' certa canaglia?... Chillo Rinaldo... Un villanzone! Ma come, Rinà? Tu tieni un pernacchio in bilico tra Garibaldi e Francesco secondo e poi fra i due candidati me lo scarichi addosso a me... A me che l'avevo fatto pure generale... Maleducato...
ANGELICA: Ve l'avevo detto... Rinaldo ha il cuore di un garibaldino.
DON ROSARIO: Ah! Un villanzone e un sanguinario... Piccirè, ti sei scurdata de comme ha assassinato chillo povero Chiericuzzu... Tu non ci crederai, ma io da ieri me veco sempre davanti chilla capa 'e muorto... No, chillo Dragonera impiccato deve finire... E, piccirè, pure a te io dovrei... (*Fa cenno di doverla appendere*) Tu guarda in che situazione mi metti... Io t'impicco... Tu nell'aldilà incontri a Enricuccio... Chillo ti domanda: «Nè, figlia mia a te chi t'ha impiccata?» E tu gli devi rispondere: «Don Rosario di Castrovillari»... «Rosariuccio, l'amico mio?» E chillo, Enricuccio, la prima mezzanotte libbera ca si trova, chillo giustamente ai piedi del letto mio vene... E io che faccia faccio? Piccirè... scappa!
ANGELICA: Mi fate fuggire?
DON ROSARIO: Sissignora. Ti faccio fuggire... Naturalmente qui lo faccio e qui lo nego
ANGELICA: Lo fate per la memoria di mio padre?
DON ROSARIO: Eh. (*Commuovendosi*) Glielo devo, povero Enricuccio... (*Si riprende*) Bah. Oh, naturalmente, poi se ti trovassi a parlare col generale Garibaldi... Domani chillo avrà certamente bisogno... che so... di un capo di polizia... Noi meridionali come poliziotti abbiamo tradizioni fulgidissime. Insomma, piccirè, hai capito... tu gli dici... Io qua sto.
ANGELICA: Ho capito... ho capito... gesto nobile e disinteressato... Va bene... Accetto. Però, le altre escono con me.
DON ROSARIO: E come no? E io mo' faccio uscire dalla fortezza tutte le rivoltose. E mo' sei sfrontata!...
ANGELICA: E allora io non esco.
DON ROSARIO: Ma come?... Pe' 'ste quattro straccione ca nun le avresti prese manco per cammerere...
ANGELICA: Sono siciliane come me, patriote come me... o tutte o niente...

DON ROSARIO: Ma niente... E sì 'na capatosta... Ne, pecchi vi dovrei fa' usci a tutte quante?
 ANGELICA: Per la memoria di mio padre...
 DON ROSARIO: Ah, e io 'mo pe' la memoria d'Enricuccio faccio uscire a tutte vui e finisco impiccato io... A verità, a chisto punto, Enricuccio, con tutto il rispetto, di te me ne stracotto. Piccirè, è la tua ultima parola?
 ANGELICA: Sì.
 DON ROSARIO: Guardie... rimettete sta guagliona d'int'o Grand Hotel Riportate le donne... (Si avvia). Neh, Enricù, ma c'aggia fa'? Tu che vuoi da me... Eh no, no U cuollo è mio... (Via).

Balletto: Fuga delle donne

Rientrano le donne dietro le sbarre; Angelica resta fuori. Gira intorno al carceriere; vede le chiavi che ha attaccate alla cinta; ha un'idea e inizia un ballo comico di seduzione durante il quale riesce a rubare al secondino le chiavi della cella. Passa le chiavi alle donne che aprono la cella ed escono, lasciando il secondino imbavagliato e legato alle sbarre della prigione. Scappano dalla fortezza.

Buio

SCENA SECONDA.

PERSONAGGI – Chiericuzzu – Prureonasu – Nonno – Scippalestu – Facciesantu – Angelica – Carmela – 2/3 donne in abito nero

Il cortile della casa di Carmela. Poche ore dopo, il 17 maggio. Due donne sono intente a lavori domestici. Il vecchio nonno seduto su uno sgabello fuma la pipa. Alcuni briganti, fra cui Chiericuzzu, Prureonasu e Scippalestu. Chiericuzzu sta dando il becchime alle galline.

CHIERICUZZU: Viè qua, bella gallinella, ché ciai du' coscette... (Si sente un galoppo di cavallo avvicinarsi; mentre le donne e il vecchio rimangono imperturbabili, i briganti sussultano) Ssst... Zitti un pò... Oddio le guardie... (Si sente il cavallo passare al galoppo e allontanarsi).

PRUREONASU: Cavaddu de carrettere fu... Se Rinaldo casa mia scelse per luogo de rifugio, ragione aveva. Fuori mano è. E poi, a fare la guardia, Facciesantu ce sta...

CHIERICUZZU: E' hai detto Caio Giulio Cesare (Guarda il vecchio). Ahò, ma tu' nonno quant'anni cià? Duecento? Nun s'è manco mosso. Ma non sarà già morto da quarche mese e nun ve ne siete accorti?... Ah, no, fa fumo. E bravo, nonnetto Nun je dà retta... Fuma, fuma...

PRUREONASU: (alle galline) Purri purri purri purri purri purri

CHIERICUZZU: Ma che je dici, ai polli?

PRUREONASU: Purri purri.

CHIERICUZZU: Purri purri? Ma dije regolare: pio... pio... pio... Viè qua, pollastra... Bella sei, bella e bona, arrosto... E stacce... Fatte da' un'attastata... Viè da zio... Fa' senti la coscetta santa...

NONNO: (velocissimo e incomprensibile) No ghi devi nianchi provari a tucari a gallinedda.

CHIERICUZZU: Che ha detto?

PRUREONASU: Disse de non toccare le gallinelle...

CHIERICUZZU: Eh... E che sarà mai... lo pensavo che in occasione del ritorno der figliol prodigo, non dico er vitello grasso, ma almeno la gallina magra... Pure per le signorine... Ma non glielo volete dà un brodino... (Solleva il velo di una donna e sbircia) Ammazza che befana, oh! Ma che una de queste è Carmela?

PRUREONASU: Ah! Chiericuzzu, Carmela cercasti... le invece Carmela qua non ci sta... E anche se ce stesse?

CHIERICUZZU: Me la presentavi...

NONNO: I si chisti fetusissimi Carmelini vuoi disonorari, li spanzi.

CHIERICUZZU: A nonné... Sei peggio der nipote... Te se sta a gonflà tutta la vena... Mica

SCIPPALESTU- PRUREONASU: poi giocà tanto... Tu ce resti.
(scattando) Pecché Rinaldo non arriva? Iamuninni a cercarlo.
 Scippalestu, quando i rinforzi borbonici arrivarono in piazza, Rinaldo de fuggire ce disse e de aspettarlo qua a casa mia. E qua verrà. Pecché de parola è.

NONNO: Chiddu mariuoli uriuli mi fici fori digghi ca me ridi subbiti.
 CHIERICUZZU: Ma che dici, nonné... Nun se capisce niente...
 PRUREONASU: Dice che l'orologio gli rubasti e che dare glielo ridevi.
 CHIERICUZZU: Io? A nonné, ma come te permetti? Va bè, che sei vecchio rimminchionito
(Il nonnetto comincia a tremare visibilmente) Ahò... A nonné... Ma che te pija... A nonna. Ahà, dovesse mori, questo... Tiè... *(Gli ridà l'orologio. Prureonasu lo guarda con aria di rimprovero)* Ma che me guardi? Me sembrava che andasse un po' indietro e l'ho preso per fajelo aggiustà. Non regge, eh? *(Si sente un cavallo)* Ce semo...

FACCIESANTU: *(da fuori)* Compagnuzzi, fate passare, compagnuzzi ... La signorina Angelica arrivò...

CHIERICUZZU: Angelica... *(Prureonasu corre ad aprire. Entra, ancora vestita da detenuta, Angelica).*
 ANGELICA: Oh, Dio benedetto... Vi ho trovato... Dov'è Rinaldo?
 CHIERICUZZU: Ma nun sta co' te? Non t'è venuto a liberà lui?
 ANGELICA: No... Sono fuggita da sola...
 PRUREONASU: Non c'è tempo pe' parlare... Ca si vestita da galeotta te trovano, povera casa mia, e poveri tutti noi... Fimmene, un vestito de Carmela prendete, e la signorina aiutate...

ANGELICA: *(uscendo con le donne)* Fate qualche cosa... Bisogna cercare Rinaldo... *(Entra nella casa).*

CHIERICUZZU: Non l'ha liberata Rinaldo!... E' uscita sola dalla fortezza!...
 SCIPPALESTU: Chista picciotta una leonessa è...
 PRUREONASU: In piazza la vidi. Combatteva a pugni e a calci come 'nu masculo... San Giorgio, pareva... Non potetti resistere e scesi a combattere...

CHIERICUZZU: Ahò, quando s'è messa a strillà «Viva Garibaldi» me so' inteso 'na cosa dentro... Me so' messo a strillà pur'io...

PRUREONASU: Chiericuzzu... Pure tu «Viva Garibaldi» dicesti?
 CHIERICUZZU: Eh!
 SCIPPALESTU: Prureonasu, pur'io strillai le se Rinaldo se convincesse, io contento sarei de diventà garibaldese...

PRUREONASU: Garibaldese?
 CHIERICUZZU: A Prureonà... Ma magari Oh, questi, si tutto je va bene, vonno arrivà a Roma. A Roma! Pensa. Che bellezza! Entrano da porta San Giovanni... Tutti eroi garibaldini... Pensa quando che passamo sotto a Trinità de' Monti, co' tutte le donne impazzite che ce tirano fiori, e magari ce sta puro Nunziata... Sola, perché ner frattempo ar lanzicheneco svizzero, l'alabarda, gliel'ho messa dove dico io... Pensa a girà pe' Trastevere in camicia rossa... «Evviva er garibaldino, evviva er garibaldino ... ». *(Come rispondendo alle acclamazioni)* Salve... E dopo due o tre giorni...

PRUREONASU: E che te dicono?
 CHIERICUZZU: I romani?
 PRUREONASU: Sì?
 CHIERICUZZU: E che me devono di: «A garibardi, e mo avemo capito. E vatte a levà 'sta camicia rossa che ciai puro stufato»...

SCIPPALESTU: E però... bello sarebbe...
 CHIERICUZZU: Eh, sarebbe bello, sì... *(Si scatenano rumori dal pollaio)* Ma che è 'sto rumore? Lì c'è qualcuno.

PRUREONASU: Chiericuzzu, fermate!
 CHIERICUZZU: Ti dico che c'è qualcuno. *(Apre il pollaio ed esce Carmela).*
 PRUREONASU: Chiericuzzu non la guardare! Carmela occhi bassi.
 CHIERICUZZU: Carmela, eh! L'avevi chiusa fra i polli, eh. Fammela un po' vedé.
 PRUREONASU: U cutieddu te faccio assaggiare, se la guardi.
 NONNO: Nun guardari a Carmela nun guardari.
 CHIERICUZZU: Ma va' a morì ammazzato.
 PRUREONASU: Trase, Carmela... Nonno, in solaio accompagnatela...
 CHIERICUZZU: Esagerato... E'pure caruccia... Ciao, Carmeli...
 PRUREONASU: Chiericuzzu... *(Mentre Carmela esce col nonno, si sente il fischio di Rinaldo).*
 SCIPPALESTU: Sta arrivando Dragonera. *(Entrano alcuni briganti. Entra Rinaldo).*
 RINALDO: *(in grande apprensione)* La vediste, Angelica?... Andai pe' liberalla alla prigione e la prigione vuota trovai... Già fuggita era...

Scena II° - 2

PERSONAGGI – Angelica – Rinaldo

Angelica sull'ultima battuta di Rinaldo appare sulla soglia. Guarda Rinaldo dolcemente.

ANGELICA: Sono qui Rinaldo, e non sono ferita.

RINALDO: Da sola scappasti... E certo... La signorina non tiene bisogno d'aiuto... Stupido io, Che rischiai pe' venirti a liberare

ANGELICA: Sei venuto a liberarmi

RINALDO: Rinaldo Dragonera non lascia una donna... *(Interrompendosi)* Ma che hai sulla fronte... *(Le si avvicina)* Chisto colpo de bastone è. Ti colpirono? Qui serve acqua, bende... Qualcuno...

Chiericuzzu e gli altri escono.

ANGELICA: *(fermandolo dolcemente)* No, non chiamare... *(Gli prende la mano e se la poggia sulla ferita)* Tienici sopra la tua mano... così...

RINALDO: *(imbarazzato)* E che te po' fa? Che la mano mia è la mano dello stregone?

ANGELICA: *(chiude gli occhi e si appoggia a lui. Pausa).*

RINALDO: Parla.

ANGELICA: Come?

RINALDO: E parla.'

ANGELICA: Se m'hai sempre detto che la donna deve tacere...

RINALDO: Sì. Ma adesso se zitta stai, è cosa pericolosa, Angelica.

ANGELICA: Perché?

RINALDO: Pecché quando zitta stai, io non capisco a che pensi dinto a chista testa tua... *(Ritira la mano con rabbia)* *(Scattando)* E sissignora, mannaggia a mia, sissignora... Ebbi paura pe' tia, quando t'ho visto fare la rivoltosa... E ho sentito che, se male t'avessero fatto, pe' mia sarebbe stato come un cutieddu freddo dintu u core. Ma tu sta faccia felice non la devi fare, Angelica. Pecché se la donna che Iddio fece co' la costola ca me tolse sei tu, chisto vuol dire ca sei una cosa mia. Unu pezzo de Rinaldo, come un braccio... una mano ... E non ride... Ma chi sei, tu? Che vuoi tu, ca fino a ieri come una gatta arrabbiata graffiavi, come una vipera morzicavi, e uora doce doce sei diventata. E me guardi... E nun me devi guardare... E la faccia felice non devi fare, pecché ricordate ca chisto ca te sta succedendo non è buono pe' tia!

ANGELICA: Sì, amore...

RINALDO: Pecché se tu sei costola mia, io il padrone sono e tu obbedire me devi.

ANGELICA: Sì, amore...

RINALDO: E se me desubbedisci, la cinghia...

ANGELICA: Sì, amore...

RINALDO: E peché prima sempre de no me dicevi, e ora sempre de sì me dici...
 ANGELICA: Perché adesso anche tu mi vuoi bene... E sei sceso in piazza al mio fianco. Hai combattuto con me, contro i tiranni... Sei diventato un garibaldino...
 RINALDO: *(scostandola)* Ma che hai capito? lo l'ho fatto per difendere te... il popolo... Roba mia... E no pe'chisto Galibardo... Che anche adesso me lo vuoi sbattere fra i piedi, mentre te parlo d'ammure, maledetto Galibardo.
 ANGELICA: Rinaldo!...
 RINALDO: Maledetto lui, sì. E maledettissimo il giorno che sbarcò su chista terra nostra...
 ANGELICA: *(dopo una pausa)* Rinaldo... Io me ne vado. Addio... *(Volta le spalle ed esce)*.
 RINALDO: Angelica, fermati... Guarda che se non torni subito indietro, non mi vedrai mai più. Angelica. Fermati, Angelica... *(Corre verso l'uscita)* E vattene, allora... Vattene...

«VA' ... VA' ... VA'!»

RINALDO: Va', va', va'
 lontano devi andare
 senza voltarti indietro, indietro non tornare.

Va', va', va'... Va', va', va' non hai capito niente
 non puoi capire niente
 di chisto core mio.

Nu core ch'era libero d'ammure
 nu core che aspettava sulo a tia
 Mannaggia a chisto ammuri
 comme me fai soffrire.

Scena II° - 3

PERSONAGGI – Rinaldo – Prureonasu - Facciesantu
(Interrompe la canzone)

Chiericuzzu!... *(urla)* Chiericuzzu!... *(Entrano Prureonasu e Facciesantu)* E Chiericuzzu? E gli autrui? Dove stanno?

PRUREONASU: A cavaddu con Angelica li vedemmo passare... Giù, alla fine del bosco...
 FACCIESANTU: Non fosti tu a mandarli?
 RINALDO: Co' Angelica?!... Senza dimme niente... *(Esce dal cancello urlando)* Traditori! Fitusi! Traditori...

PRUREONASU: Facciesantu... Vuoi vedere ca chilli, con Angelica, tutti a farsi garibaldesi, andarono?

FACCIESANTU: Zittu... zittu... Per l'amor di Diu...
 RINALDO: *(rientra come una belva)* Tradituri! Tradituri!... E vui due, peché non andaste co' loro?

PRUREONASU: Rinaldo, che dici?
 FACCIESANTU: Nui cu tia stiamo...
 RINALDO: E invece pure voi cu essi dovete andare... A calci, a calci ve ce mando da Galibardo... Iatevinni... Iatevinni... Via! *(Li sbatte fuori ma Prureonasu e Facciesantu rientrano immediatamente)*.

FACCIESANTU: Ma come, Rinaldo. Chilli se ne vanno e tu a nui ca rimanemmo cu tia ce insurti?

RINALDO: Perdonami Facciesantu... Ie grazie ca rimaneste... E pure a tia, Prureonasu...

PRUREONASU: Rinaldo, tu comanda e noi tutti te li riportiamo, chilli traditori... E pe' primo Chiericuzzu, chillà gramigna de seminarista...

RINALDO: No, no, Prureonasu, traditori non se pozzono chiamare Io, se qua ce l'avessi,

adesso, fra le mani, tutti li spezzerei... Ma lo so: la colpa non è loro. Idda fu, Angelica... Cu stu veleno dell'Italia... Nu veleno cusì sottile ca io stesso in certi momenti nelle vene me lo sento... L'Italia... Dentro a la testa mia me seguita a ronzà come 'na cicala d'estate, chista parola: Italia... Chista pazzia... E anche ora ca sto qui, intussicato d'odio, mentre la dico a vui sta parola, dentro me sento un fremito... E 'stu fremito me sembra una bestemmia, ca solo per la Sicilia lo dovrei senti.. peché st'isola niente a che fare ha cu st'altra terra, ca pe' chisto Iddio u mare ce mise inturmo... Eppure dentro de me la sento anch'io 'sta voglia addannata de currere e gridare in faccia ai regi, cu' tutta l'aria ca tengo nei polmoni, 'sta parola. Maledetto a mia...

Pausa. Prureonasu e Facciesantu si guardano. Si fanno cenni come per dire che bisognerebbe fare qualche cosa per aiutare Rinaldo.

FACCIESANTU: *(facendosi coraggio)* Rinaldo, non fare così. Ca ce fai prendere paura...
PRUREONASU: *(recitando)* E guarda come diventa ridicolo Facciesantu quando paura tiene...
FACCIESANTU: Ridicolo?... Ridicolo a tua madre e a tua sorella dillo...
PRUREONASU: Mia madre e mia sorella nominasti?... Rinaldo, damme u permesso ca io cu u cuteddu u spanzu a chisto...
RINALDO: E' inutile, fratelluzzi. Voglia de ridere non ne tengo...
PRUREONASU: E neanche una resatina piccola piccola...
FACCIESANTU: Rinaldo? Noi due come briganti forse poca cosa siamo... ma te da solo vali tutta la banda...
PRUREONASU: Andiamo Ca la strada maestra ci aspetta... *(Canta)* Dragoné... Dragoné...
RINALDO: Giusto, fratelluzzi... Facciesantu... Vai a sellare i cavalli... *(Facciesantu esce).*
Ca non sia mai detto ca una femmina ha messo 'u ferr'in capo a Dragonera... Adesso a cavallo e via... *(Rientra Facciesantu).*
FACCIESANTU: I cavalli se li sugarono... Solu tre scecchi nella stalla trovai... *(Aprè lo sportello della finestra della stalla e si vedono tre teste di somari ovviamente dipinte)*
RINALDO: *(ridendo amaramente)* Tre scecchi... Tre somari... Tre somari e tre briganti.

«LA BALLATA DEI TRE SOMARI»

RINALDO: Siamo rimasti in tre
tre somari e tre briganti
sulla strada lunga lunga di Girgenti

FACCIESANTU
E PRUREONASU: Sì, ma se stasera
incontriamo la corriera
uno balza sull'arcione
uno acciuffa il postiglione
due sorvegliano di fuori
uno spoglia i viaggiatori e ce ne andiam

RINALDO: Ma se siamo tre
tre somari... tre briganti... Solo tre

TUTTI: Ah ... ah... ah... ah... ah...

PRUREONASU: *(parlando)* Ie non te preoccupare Dragonera... qua noi due siamo e cose mirabolanti possiamo fare: siamo i padroni del mondo.

RINALDO: Siamo sempre in tre
tre briganti e tre pistole

sulla strada da Girgenti a Monreale.

PRUREONASU
E FACCIESANTU: Sì, ma c'è il castello
del marchese di Mondello
uno passa dal portone
uno salta dal bastione
uno ammazza i servitori
due si pigliano i tesori e ce ne andiam.

RINALDO: Ma se siamo in tre
tre somari... tre briganti... un, due e tre.

TUTTI: Ah... ah... ah... ah... ah...

FACCIESANTU: *(parlando)* Ma peccché fai chidda faccia accipigliata, Dragoné... Comandaci
ca anche contro tutti possiamo andare. Anche contro i cicloppidi.

3

RINALDO: Ma se siamo in tre
tre briganti e tre somari
sulla via da Monreale a Misilmeri.

PRUREONASU: Ma se tu proponi
di piombare su Borboni

FACCIESANTU: uno aggira l'avamposto
l'altro attacca il fronte opposto

PRUREONASU: uno sfodera il trombone
l'altro balza sul cannone

FACCIESANTU: uno lega la vedetta
l'altro ammazza la staffetta

PRUREONASU: uno attacca gli artiglieri
e li prende prigionieri

FACCIESANTU: uno piomba sull'alfiere
e gli strappa le bandiere

PRUREONASU: uno invece fa man bassa
sopra i viveri e la cassa

FACCIESANTU: uno impegna in un duello
generale e colonnello

PRUREONASU: uno acciuffa con la mano
il maggiore e il capitano

FACCIESANTU: uno infilza col pugnale
il sergente e il caporale

PRUREONASU: Ed intanto a poco a poco
tutto quanto è a ferro e fuoco

FACCIESANTU: pei nemici non c'è scampo
quando c'è Rinaldo in campo

A DUE: il Borbone se la squaglia
abbiam vinto la battaglia viva hurrà.

(Pausa)

RINALDO: Ma se siamo tre
tre somari... tre briganti... solo tre.

(Inforcano i tre somari ed escono)

TUTTI: Ah... ah... ah... ah... ah...

Buio.

Sul solito fondale, riappare, cantando, il cantastorie.

CANTASTORIE: Cu tre briganti supra a tre sumari *****
continua chista rappresentazione
però Rinaldo cu li due compari
già se prepara alla resurrezione.
E intanto Angelicuzza e li briganti *da riadattare*
hanno raggiunto li garibaldini
e insieme si son mossi tutti quanti
pe' andà a la villa dei Corinaldini. *****

Buio

SCENA TERZA.
LETTERA CAPITANO BIROLLI

SCENA QUARTA.

*PERSONAGGI – Zia Agata – Armida – Clorinda – don Rosario – Chiericuzzu – Capitano Birolli
– 3 / 4 Garibaldini*

*Il giardino di villa Corinaldini nei pressi di Palermo. La mattina del giorno dopo, 20 maggio. Escono Don Rosario
e zia Agata dall'interno della villa. Stanno parlando. Due ragazze giocano al volano.*

ZIA AGATA: Io vi ringrazio, Don Rosario, ma un altro trasferimento... Proprio non me la sento...

DON ROSARIO: Agata carissima... Ma voi siete caduta dalla padella nella brace... Questa villa è in una posizione delicata... Vedrete: qua prima o poi si combatte... Datemi retta... Domani vi mando un bel landò e ve ne andate a Napoli, da Nennella...

ZIA AGATA: E io parto e lascio Angelica, chilla povera bambina, sola per la Sicilia...

DON ROSARIO: Povera bambina? Eh no, e voi a vostra nipote la sottovalutate... Chilla è capace di sollevare intere popolazioni... Chilla trattava a tu per tu perfino cu Dragonera... Un brigante ferocissimo... Oh, per una fesseria, sotto agli occhi miei ha assassinato a freddo il suo luogotenente... Vui non ci crederete, ma io da quel momento tengo sempre avanti all'occhi la faccia 'e chillo povero guaglione morto... E a verità non è nemmeno un bel vedere... Perché era anche bruttarello... *(Dal pozzo dietro le spalle di zia Agata, appare la testa di Chiericuzzu. Don Rosario parlando lo vede e impallidisce).* Uuuh! Mamma mia bella. 'A capa 'e muorto...

ZIA AGATA: Cosa avete, Don Rosario?... Male vi sentite? *(La testa di Chiericuzzu scompare).*

DON ROSARIO: No, no, niente, niente, aggio avuto comm'a 'na visione... A capa 'e chillo povero guaglione defunto... No, no, io non sto bene...

ZIA AGATA: Sedetevi, Don Rosario... Sedetevi, ché io due dita di rosolio vi vado a prendere...

DON ROSARIO: E mi lasciate solo...

ZIA AGATA: Don Rosario, qua siete a casa nostra...

DON ROSARIO: E io proprio a casa vostra le vedo 'e cape 'e muorto... Bah, fate presto... *(zia Agata esce).* No, no... io non sto bene A me 'ste guerre mi rovinano la salute... *(Riappare dal pozzo la testa di Chiericuzzu)* Aaah Dalle... Il ritornato... Ma che vuoi da me, spirito inquieto?... Chi ti manda? Eh... *(Frattanto Chiericuzzu è uscito dal pozzo e si avvicina a Don Rosario aggirandolo. Lo costringe così a voltare le spalle al pozzo dal quale escono tutti i garibaldini col Capitano e Angelica).* Ti manda Enricuccio? Chi ti manda?

CHIERICUZZU: *(voce dall'oltretomba)* Me manda Giuseppe...

DON ROSARIO: Giuseppe chi?
CHIERICUZZU: Giuseppe Garibaldi. Mani in alto, barò
DON ROSARIO: Ma allora... Sei vivo... non sei morto?
CHIERICUZZU: *(faccenda le corna)* Tiè.

Tutti ridono. Don Rosario si volta e si trova circondato da garibaldini.

DON ROSARIO: *(stupito)* Ma... Angelica!
ANGELICA: Capitano, ho il piacere di presentarle Don Rosario di Castrovillari, rappresentante di Francesco secondo...
CAPITANO: Capitano Birolli.,
DON ROSARIO: Piacere.
CAPITANO: Piacere... La dichiaro in arresto.
DON ROSARIO: Ma come... Angelica, io sono venuto qua per parlare con tua zia e le tue sorelle per salvarle e tu mi fai arrestare proprio qua...
ANGELICA: Zia Agata!... Le mie sorelle!... *(Chiama)* Zia... Zia...
DON ROSARIO: La prima volta in vita mia che ho compiuto un atto disinteressato... Non lo faccio più... Eccomi... *(Porge le mani)*.
ZIA AGATA: *(entra di corsa con le sorelle. abbracci)* Angelica... Signore benedetto. Che ci fai qui? Come sei venuta?
ANGELICA: Mi sono unita ai garibaldini. E insieme a me sono venuti quasi tutti gli uomini di Rinaldo.
CAPITANO: L'è propiro vero. E son tutti bravi figlioli, che Dio li benedica.
ZIA AGATA: Angelica, morire mi fai. Ma come siete entrati?
ANGELICA: *(alle sorelle)* Vi ricordate il vecchio passaggio nel pozzo che usavamo da bambine con il nonno per uscire di nascosto a mamma? Abbiamo usato quello.
CAPITANO: L'è proprio una gran brava e belle figliola. Siete proprio fortunata, signora. *(ai soldati)* Bene, figlioli, con me. Prendiamo possesso della villa... Tu, Vincenzo, occupati del Barone...

Entra con i garibaldini nella villa. Il garibaldino Vincenzo invita il barone a entrare.

GARIBALDINO: Iamme, barò!
DON ROSARIO: Ah, un napoletano... Ma siete molti di Napoli?
GARIBALDINO: Molti, molti... Pecché 'a Napule vera simmo nui e no vui... vui siete fernuti... Jamme, barò... *(Entrano nella villa)*.

Resta Clorinda per prendere il ricamo lasciato in scena. Dal muro davanti a lei salta giù Rinaldo nella solita divisa di garibaldino con la solita finta ferita come nella prima scena.

Scena IV° - 2

PERSONAGGI – Rinaldo – Clorinda – Chiericuzzu – Capitano – Angelica – 3 / 4 Garibaldini

RINALDO: Non prendetevi paura, signorina... Sono un patriota siciliano... Mi manda il generale Garibaldi...
CLORINDA: Ma lei è ferito...
RINALDO: Colpo de striscio fu... Ma non c'è tempo da perdere, io cerco viveri, munizioni, soprattutto denaro... Denaro cerco.
CLORINDA: Ah, capisco... Adesso le chiamo gli altri.
RINALDO: Gli altri chi?
CLORINDA: Gli altri garibaldini... Sono arrivati adesso... Ce ne sono tanti... Aspetti, corro a chiamarli.. Aspetti qui...
RINALDO: E io qui aspetto... *(La ragazza corre via)*. *(Si arrampica sul muro per fuggire. Entra Chiericuzzu)*.

CHIERICUZZU: Tenente... Tenente... *(Lo afferra per i pantaloni)* Ma ndo v`a? Fori ce so' i borbo... *(Vede che è Rinaldo)* Rinaldo...

RINALDO: Chiericuzzu... Lassame, giuda fituso...

CHIERICUZZU: In camicia rossa?

RINALDO: E che te credi, bestia? Chista per trovare denaro, la misi. Come ho sempre fatto, quando insieme stavamo. E tu te vestivi da borbonico, allora... E lassame...

CHIERICUZZU: E aspetta Rinà... E nun te ne annà...

RINALDO: E lassame cu ste mani de traditore... *(Entra il capitano Birolli)*.

CAPITANO: O che succede, figlioli? O chi gli è? Un tenente?

CHIERICUZZU: Eh sì... è arrivato adesso... m'ha chiesto: «Che compagnia è?» j'ho detto «La terza»... e lui fa dice: «Beh, scusi tanto io cercavo la quarta» e se ne voleva riandà...

CAPITANO: O figliolo, ma lei è venuto costà e fuori i borbonici son fitti come mosche e per di più gli è in camicia rossa. Glien'ha del fegato... Ma come le è riuscito di passare?

RINALDO: *(imbarazzato)* Così...

CAPITANO: Bravo, figliolo... Oh, pardon, tenente... Permette... *(Presentandosi)* Avvocato... Scusi... Capitano Birolli da Castiglioncello. E lei di dov'è?

RINALDO: *(pronunciandola C alla toscana)* Catania.

CAPITANO: Ah, bene, un picciotto... Acciderba, senza il vostro aiuto, un lo so... eh... Un lo so mica. Lei naturalmente è della Colonna La Masa...

RINALDO: Eh... Sì... *(controscena di Chiericuzzu)*

CAPITANO: E come andò a Gibilrossa?

RINALDO: Eh... Bene... *(controscena di Chiericuzzu)*

CAPITANO: E di lui, di lui che mi dice?

RINALDO: Di lui... Chi? *(controscena di Chiericuzzu)*

CAPITANO: O bella, come chi? Il generale Garibaldi, che fa? Che fa?

RINALDO: Eh... Pane e cipolla mangia...

CAPITANO: Che uomo... Io, ci crede, quando penso a lui, mi dica grullo, ma mi vengono le lacrime agli occhi...

CHIERICUZZU: Eh, lo credo bene *(ride)*.

CAPITANO: Ma cos'ha lì al braccio?... Gli è ferito?

RINALDO: No, no... Niente... Colpo di striscio fu...

CAPITANO: Bisogna curare, disinfettare subito... C'è pericolo di cancrena.

CHIERICUZZU: No, davvero, nun è niente, un graffietto, signor capitano Birolli.

CAPITANO: E che ne sai tu?

CHIERICUZZU: Eh... Me l'ha detto lui... signor capitano Birolli.

CAPITANO: Niente eroismi inutili ... Figliolo, si tiri su la camicia e faccia vedere... *(Chiericuzzu e Rinaldo si guardano)* Faccia vedere. E' un ordine, tenente... *(Entra di corsa Angelica con Clorinda)*.

CLORINDA: Eccolo

ANGELICA: Rinaldo,... Sei venuto... Lo sapevo... Ero sicura. Il mio garibaldino...

RINALDO: Ah!

CAPITANO: *(ad Angelica)* Lo conosce?

ANGELICA: Certo che lo conosco. *(Fissa felice Rinaldo)*.

CLORINDA: Angelica, non c'è tempo da perdere... Ha detto che il Generale ha bisogno di denaro...

ANGELICA: *(comprendendo il nuovo inganno)* Ah...

CAPITANO: Il Generale ha bisogno di denaro? Tenente, perché non me lo ha detto subito?

RINALDO: No... Non se preoccupasse vossía.

CAPITANO: Come non mi preoccupo? Bisogna trovare subito denaro per il Generale...
 CHIERICUZZU: Ma no... Nun je servono i sordi a Garibaldi, signor capitano Birolli.
 CAPITANO: E tu cosa ne sai?
 CHIERICUZZU: Eh... Me l'ha detto lui... signor capitano Birolli.
 CAPITANO: O tenente... Io comincio a vederci poco chiaro... O lei, cosa gli è venuto a fare?...

ANGELICA: *(per salvarlo)* Capitano è venuto per me... Per combattere al mio fianco...
 CAPITANO: Ah... Un po' di romantico non guasta in questa guerraccia... Bene, figliolo... La dia un bel bacio, alla sua morosa... *(Il Capitano e Chiericuzzu si voltano per discrezione. Angelica e Rinaldo restano a fissarsi senza avvicinarsi).* E adesso venga con me... Le fo vedere come avrei pensato di organizzare la difesa al lato nord... *(Lo prende sottobraccio e si avvia).* La son contento di aver qualcuno che mi dia una mano a comandare a codesti ragazzi...

CHIERICUZZU: Gagliardo, oh, era venuto come garibaldino finto e mo le tocca a fallo pe' davvero... Je l'avemo fatta!

ANGELICA: Ho paura. C'era troppa rabbia nei suoi occhi...
 CHIERICUZZU: Stia tranquilla, signorì... Ce pensa Chiericuzzu suo... *(Va dietro agli altri).*
 ANGELICA: *(va davanti alla nicchia con l'immagine di Santa Rosalia)* Santa Rosalia, ti prego, fa' che a contatto con questi ragazzi Rinaldo capisca... che diventi garibaldino.. Se tu mi fai la grazia, Santa Rosalia, io faccio voto.... Eh no... Eh, no, Santa Rosalia... Lo so che dovrei fare il voto di rinunciare a lui... Ma poi non ci riuscirei... ma tu sei buona, sei una santa, questa grazia fammela lo stesso, io... *(Viene interrotta da forti colpi bussati al cancello).*

Scena IV° - 3

PERSONAGGI – 3 / 4 Garibaldini – Angelica - Prureonasu – Facciesantu – Capitano – Rinaldo – Chiericuzzo – Don Rosario

VOCE PRUREONASU. Aprite! Aprite... Guardie di Sua Maestà Francesco secondo siamo. *Entrano di corsa due garibaldini.*
 1° GARIBALDINO: Urca, la si levi di mezzo signorina. I ghè i borbonici.
 2° GARIBALDINO: Ghe pensemo noaltri a mandarli a ramengo...
 ANGELICA: Ssssst... Lasciate stare i fucili... Fateli entrare e nascondetevi...

Si pone al centro del giardino colle spalle al cancello indossando il mantello di Rinaldo.

VOCE FACCIESANTU: Aprite o sfondiamo la porta!
 ANGELICA: Fidatevi di me.

I due aprono senza farsi vedere e si nascondono ad armi spianate. Entrano Prureonasu e Facciesantu in divisa borbonica.

FACCIESANTU: Polizia borbonica siamo... E in questa casa un garibaldino vedemmo entrare...
 PRUREONASU: Miezzecca!
 ANGELICA: Che dicevano? Un garibaldino?
 FACCIESANTU: Sessegnora... E non cercassero de corromperci *(Angelica si volta)* Uh!
 PRUREONASU: Angelica la pazza...
 ANGELICA: Qui non c'è un garibaldino... caro signor poliziotto Prurconasu e caro gendarme Facciesantu... Non c'è un garibaldino... Ce ne sono molti... *(Frattanto i garibaldini hanno circondato alle spalle i due finti gendarmi)* Guardino... *(Chiamando)* Capitano! Tenente!... Eh, non ve l'aspettavate questa sorpresina... *(Entrano il Capitano, Rinaldo e Chiericuzzu).*
 CAPITANO: Che succede?
 ANGELICA: *(ironica)* L'arrivo del tenente ci ha portato fortuna... Abbiamo fatto due

prigionieri borbonici...
CAPITANO: Bene... Portateli dentro...
RINALDO: *(cavando all'improvviso le pistole dalle fondine)* Fermi tutti... Prureonasu, Facciesantu... Qua con mia...*(Fernando colla voce i garibaldini)*. Fermi tutti, dissi. Non vi muovete
CAPITANO: Tenente...
RINALDO: Che tenente e tenente... Rinaldo Dragonera sogno... E nessuno si muova che sparo... E basta cu 'sta commedia. Io garibaldino non sono e non lo voglio essere. Scannateve fra de voi... Chiericuzzu, aprimi il cancello.
CHIERICUZZU: No, Rinà...

Una scarica lontana di fucileria. Chiericuzzu si è piazzato davanti al cancello come per impedire a Rinaldo l'uscita.

VOCE DELLA VEDETTA: I borbonici ci stanno circondando...
CAPITANO: Figlioli, presto, ai posti. *(I garibaldini si avviano)*.
RINALDO: *(rabbioso)* Ho detto fermi tutti, non vi avvicinate ...
CAPITANO: Senta, lei, signor brigante... La un ci faccia perdere tempo... Faccia quel che vole, noialtri qui s'ha da fare il nostro dovere...

Si allontana con i garibaldini che andranno a porsi ai vari posti di difesa.

ANGELICA: E spara... Perché non gli spari... Adesso puoi anche sparargli alle spalle... Spara, prode Rinaldo, spara agli uomini che stanno combattendo per liberare la tua terra... Stranieri, li hai chiamati... Tu, sei straniero, in mezzo a noi... Vattene...
RINALDO: *(schiumando rabbia)* E tu eri la femmena ca me diceva di volermi bene. Chiericuzzu, apri quel cancello... *(Punta la pistola verso Chiericuzzu)*.
CHIERICUZZU: No, Rinà... lo nun te l'apro...
RINALDO: Apri, Chiericuzzu, ca stavolta te sparo...
DON ROSARIO: *(che è apparso sulla porta della villa)* Uh! Dragonera... E 'n'ata vota co' chista scena...
PRUREONASU: Zitto tu...
RINALDO: Apri, Chiericuzzu, non me fa' perde la pazienza.
CHIERICUZZU: Rinà, tu nun ce poi lassà a'sto momento... Spara, si voi, ma io 'sta porta nun te l'apro...
RINALDO: Chiericuzzu!

Una scarica di fucileria, vicinissima questa volta. Chiericuzzu, colpito, cade ferito. Angelica, appena si è resa conto che Chiericuzzu è ferito, si precipita su lui.

ANGELICA: Chiericuzzu.
RINALDO: Io non sparai... Non sparai...

Butta la pistola e si precipita anche lui su Chiericuzzu. Frattanto i garibaldini hanno cominciato a sparare per difendersi dall'accanito attacco borbonico.

CAPITANO: Coraggio, figlioli... E 'un sprecate pallottole...

Rinaldo ha trascinato al riparo il corpo di Chiericuzzu. Lo tiene fra le braccia, vicino sono anche Angelica, piangente, e Prureonasu.

FACCIESANTU: *(si strappa la giacca con rabbia)* Carugne... *(Prende un fucile e corre fuori a sparare anche lui)*. *(Rinaldo e Angelica cercano di aprire la camicia di Chiericuzzu per curarlo)*.
CHIERICUZZU: Ma nun state a perde tempo... M'hanno buggerato bene, 'sti morammazzati. *(Don Rosario si avvicina, ma Prureonasu lo ferma)*.
PRUREONASU: Nun t'accostà, borbone

RINALDO: Lassate curare, lassate curare
ANGELICA: E' colpa mia... E stata colpa mia...
CHIERICUZZU: Mò comincia pure Angelica a di' sciocchezze. A Rinà... Vacce tu a Roma... E si vedi Nunziata... Che tanto poi la riconosci subito Nunziata... Nun te poi sbajà, co' quella cupola de San Pietro che se ritrova... Dajelo tu un pizzico da parte mia.

RINALDO: Tu glielo deve dare Chiericuzzu, tu...
CHIERICUZZU: Ah Rinà... quanno vai a Roma, famme er piacere, passa a San Francesco a Ripa... Daje dodici scudi a San Francesco... E' un debito che ciò da tanto tempo co' lui... pe' via dé quella cassetta delle limosine... Sai com'è... magari se lassù s'incontramo pare brutto

RINALDO: Stai tranquillo...
CHIERICUZZU: *(facendo un piccolo gesto per chiamare Don Rosario)* Ah... Barò L'orologio Ah, no... questo è quello der Capitano... *(Lo dà a Rinaldo e ne tira fuori un altro)* L'avevo presi pe' vedé l'ora... Nun regge, eh?

RINALDO: Regge, Chiericuzzu, regge...
CHIERICUZZU: *(lamentandosi)* Aia... Angelica... Vacce tu pure a Roma, co' lui... Sapessi quant'è bella Roma... Pruronà, si nun te piace manco stavorta come moro... Nun ce posso fa' gnente. Io mejo de così... *(Crolla)*.

Pausa, durante la quale si sente il crepitio dei colpi e la voce lontana del Capitano.

CAPITANO: Forza figlioli... Sparate...
ANGELICA: *(rialza la testa e fissa Rinaldo)* E adesso puoi andare... Non c'è più né Chiericuzzu né nessuno che ti fermi... Vattene...
DON ROSARIO: *(si avvicina)* Ma che ponno fa'... Chisti so' pazzi. Venti scamicciati contro un esercito regolare... Chisti tengono solo voglia 'e muri... Dragoné, chisto è il momento... Jamme...
RINALDO: *(lo guarda per un secondo con odio... Lo prende per il petto e lo getta in terra. Balza tra i suoi uomini come una tigre)...*
Tutti gli uomini scavalcano il muro all'assalto mentre Rinaldo cade ferito al braccio. Deve cadere quasi sulla ribalta, appoggiato al boccascena.

ANGELICA: Rinaldo!
(Cala il siparietto nero. In scena soltanto Rinaldo ferito. Si lamenta. Faro rosso fisso su di lui)

SCENA QUINTA.

PERSONAGGI – Rinaldo – Orlando – Messaggero – Rinaldo (II in armatura) – Angelica – Paladini – Saraceni - Cantastorie

Il delirio di Rinaldo ferito. Illuminati dal cercapersone rosso entrano in scena i ballerini che impersonano le marionette. Le voci sono registrate ad alto volume, con leggero eco.)

Balletto: coreografia battaglia delle marionette

VOCE RINALDO: Angelica... Angelica... Anch'io combatto con te assieme agli altri paladini per liberare la nostra terra... *(Entra Orlando con i paladini)*.

ORLANDO: *(voce fuori campo)* Miei nobili fratelli paladini
che in mille qui veniste a dura impresa
gli scontri decisivi son vicini
il nemico è già pronto alla difesa.
Perché per liberare il suo paese
con me Rinaldo in campo ancor non scese?

Entra il messaggero.

MESSAGGERO: *(voce fuori campo)* O prode Orlando.
ORLANDO: *(voce fuori campo)* Messagger, favella.
MESSAGGERO: *(voce fuori campo)* Ti reco una magnifica novella:
per rinforzare la tua prode schiera
scende in campo Rinaldo Dragonera.

Entra Rinaldo.

RINALDO: *(voce fuori campo)* Orlando, generale e condottiero,
troppo a lungo ho vissuto nell'errore.
Ora lo so che tu non sei straniero.
Ma hai la mia stessa patria dintu 'o core.
Grazie. E i nemici non avran più scampo
se con Orlando anche Rinaldo è in campo.

Escono per la battaglia. Entrano in scena i saraceni con Angelica prigioniera.

ANGELICA: Dei Birbon prigioniera sono io:
deh, liberami tu, Rinaldo mio.

Entra Rinaldo. Si azzuffa col saraceno. Viene colpito da lui. E cade come morto.

ANGELICA: Rinaldo, amore mio, tu sei ferito...

RINALDO: Colpo di striscio fu. Già son guarito.

Rinaldo si alza. Comincia la battaglia contro i saraceni. Rinaldo li uccide tutti. Trionfo finale. Rinaldo si abbraccia con Angelica. I paladini esultano.

PALADINI: Viva Rinaldo, liberatore della Sicilia. Viva... Viva. Viva. Viva. Viva! Viva!

Buio (via tutti)

Entra sul suo sipario abituale il cantastorie e canta.

CANTASTORIE: Ormai Palermo è già garibaldina
e libera è la terra siciliana
e i Mille dalla spiaggia di Taormina
s'imbarcano per Napoli lontana...

SCENA SESTA.

PERSONAGGI: TUTTI

Il molo d'imbarco fra Taormina e Giardini. Il 9 Agosto 1860. Scena vuota. Entrano tre coppie formate da ballerini in abito da garibaldini e ballerine in abito bianco. Cantano la prima strofa. Si dispongono garibaldini avanti e ballerine dietro:

«NOI FACEMMO LA BANDIERA»

1

PRIMO: Col bianco delle nevi delle Alpi
SECONDO: Col rosso dei tramonti siciliani
TERZO: Col verde delle valli di Toscana
CORO: Noi facemmo la bandiera
Bianca rossa e verde la bandiera tricolor
Bianca rossa e verde la bandiera tricolor

Entrano altre tre coppie formate da ballerini in abito da garibaldini e ballerine in abito rosso. Tutti insieme cantano la seconda strofa. Si dispongono garibaldini avanti e ballerine dietro:

2

PRIMO: Col bianco dei colombi di San Marco
SECONDO: Col verde dei bei prati in Lombardia
TERZO: Coi rosso dei papaveri abruzzesi
CORO: Noi facemmo la bandiera
Bianca rossa e verde la bandiera tricolor
Bianca rossa e verde la bandiera tricolor

Entrano le ultime tre coppie formate da ballerini in abito da garibaldini e ballerine in abito verde. Tutti insieme cantano la terza strofa. Si dispongono garibaldini avanti e ballerine dietro: sul finire della terza strofa le ballerine passano avanti formando la bandiera italiana.

3

PRIMO: Col bianco dei capelli di una madre
SECONDO: Col verde di due occhi tanto belli
TERZO: Col rosso, rosso sangue dei fratelli
CORO: Noi facemmo la bandiera
Bianca rossa e verde la bandiera tricolor
Bianca rossa e verde la bandiera tricolor.

Sul finale della musica il gruppo si scoglie formando gruppi e coppie a soggetto. Angelica di nascosto indossa insieme ad un'altra ballerina cappello da garibaldino, sacca a tracolla e cinturone. Carmela e Rosalia indossano un fazzolettone dello stesso colore del vestito. Fanno gruppo solo con donne.

FACCIESANTU: *(indicando una donna)* Che bedda picciotta...
PRUREONASU: E come te permetti? Chilla picciotta mia sorella Carmela è!
FACCIESANTU: Carmela? E come mai è venuta qui
PRUREONASU: Dalla campagna venne pe' salutamme E de Chiericuzzu notizie me chiese...
E io nun tengo u core da dicce ca Chiericuzzu nun c'è più. Pecché, non ci crederai, Facciesantu, ma io a Chiericuzzu mia sorella Carmela gliel'avrei presentata.
FACCIESANTU: Gliel'avresti presentata?
PRUREONASU: Sissignore.
FACCIESANTU: Ie allora presentala anche a mia.
PRUREONASU: A tia, scimunito? Comincia tu a presentarme la sorella tua.
FACCIESANTU: Subbito... *(Chiama una ragazza dal gruppo delle donne)* Rosalia... *(Rosalia si avvicina).* *(Vuol parlare "civile")* Signor Prude il naso, ho il piacere di presentarle mia sorella Rosalia...
PRUREONASU: *(inchinandosi)* Tanto piaciri... E mi sta bene... Carmela... *(Carmela si avvicina)* Signor Faccia di santo, ho il piacere di presentarle mia sorella Carmela.
FACCIESANTU: *(salutando militarmente)* Molto squisito di conoscerla.
CAPITANO: *(entra in grande attività)* Oh, figlioli, pronti per l'imbarco... *(Vede Facciesantu e Prureonasu)* Che belle bambine... Le vostre fidanzate?
PRUREONASU: No... no... questa è mia sorella Carmela...
FACCIESANTU: E mia sorella Rosalia...
CAPITANO: *(accarezza affabilmente le ragazze)* Molto carine, complimenti.
PRUREONASU: *(scattando)* Ricominciamo con le intimità? *(Facciesantu lo placa).*
DON ROSARIO: *(entra)* Capitano, Capitano... *(Il Capitano lascia il gruppetto e va verso Don Rosario).*
CAPITANO: Ah, lei... Ma lei non era consegnato in fortezza con tutte le autorità borboniche?
DON ROSARIO: Ero, ero... Leggete chista lettera, capità... *(Gli porge una lettera).*
CAPITANO: *(legge)* Segreteria di Sua Eccellenza Camillo Benso, Conte di Cavour...
DON ROSARIO: *(mentre il Capitano legge, si rivolge ad un garibaldino di passaggio)* Un sigaro, mio prode?... *(Il garibaldino prende il sigaro).*
CAPITANO: *(che ha finito di leggere)* Eh, beh, di fronte a codeste cose Che gli ho a dire, signor barone... A Torino avranno le loro buone ragioni... Agli ordini
DON ROSARIO: Eh... il mio amico Camillo Benso vede chiaro... Chillo lo sape ca se io vado a Napule e parlo cu Franceschiello, Franceschiello si piglia Maria Sofia real consorte, si chiude a Gaeta e in quattro e quattr'otto combinammu nu bellu

armistizio senza spargimenti inutili... Eh, capità... Pe' fa' la guerra bastate vui eroi, ma p'accucchià a pace ci vulimmu nui diplomatici... Vui militari, quando vi occupate di combinare le paci, inguaiate tutte cose... Oh, naturalmente io qua lo dico e qua lo nego...

- CAPITANO: Intanto se vole, pole imbarcarsi subito... Le fo strada... *(Si avviano seguiti da un facchino che porta le valigie).*
- FACCIESANTU: E chiddu con noi s'embarca?...
- PRUREONASU: Omo de governo è... E chiddi come sugheri sono... Sempre a galla restano. *(Entra Rinaldo. I due si precipitano a salutarlo).* Salutammo, Dragonera...
- FACCIESANTU: Sempre agli ordini, comandante.
- RINALDO: Sciumuniti e che me salutate così, bestie... lo vostro comandante più non sono... Sono garibaldino semplice come voi...
- PRUREONASU: Sempre tu ci devi comandare.
- FACCIESANTU: E Angelica... scusasse... La tua onoratissima consorte e mugliera signora Angelica in Dragonera non venne co' tia?
- RINALDO: Chidda pazza voleva addirittura venire insieme con noiautruì a fare la guerra sul continente. Ma io a tre mandate la chiusi dentro la sua camera, e per maggiore sicurezza anche la porta de casa chiusi, e anche il portone e anche il cancello. E prima de lassarla, le comunicai il mio divieto assoluto, anzi assolutissimo de farse vedere dietro la finestra aperta e anche de farse vedere dietro la finestra chiusa...
- PRUREONASU: E lei, lei?...
- RINALDO: E lei de sì rispose, docile come un agnellino. Domata è...
Angelica e la ballerina rimaste fino ad ora coperte per movimento degli altri restano scoperte. Facciesantu le vede:.
- FACCIESANTU: Le vivandiere...
- PRUREONASU: Femmene coraggiose sono.
- RINALDO: *(Le guarda e riconosce nell'ultima Angelica)* Angelica!
- PRUREONASU: Iamonenne che domata non me pare...
Escono. Angelica e Rinaldo sifronteggiano in aria di sfida.
- RINALDO: Angelica...
- ANGELICA: *(sfidandolo)* Sì, Rinaldo...
- RINALDO: *(terribile)* Angelica... Ah. *(Si dispera)*
- ANGELICA: *(con un crollo supplichevole)* Ma io voglio venire con te... Voglio dividere i tuoi rischi... *(Rinaldo le leva il cappello).* E poi la ferita... la tua ferita è ancora fresca... lo debbo curarti... Non ti posso lasciare... *(Rinaldo le sfilava la borraccia).* Rinaldo, ti prego fammi partire, ti posso aiutare... ti carico le armi... te le pulisco, ti porto lo zaino quando sei stanco... *(Rinaldo le leva il cinturone).* Fammi partire con te, Rinaldo... Lo so che il mio posto è al tuo fianco... *(Lo abbraccia).* Non partire... *(Le chiude la bocca).*

«SE DIO VORRA»

- RINALDO: Adesso non dirmi più niente
Non voglio vederti soffrire
Lo sai che ti debbo lasciare,
lo sai che io debbo partire.
Ma un giorno, se ascolti nel vento,
qualcuno che grida il tuo nome,
son io che ritorno correndo
son io che ritorno da te...
Se Dio vorrà ritornerò.
Ritornereò laggiù nel mio paese.
Dove si sente il mare

laggiù c'è la tua casa
nascosta fra gli ulivi.
Ritournerò da te...
Se Dio vorrà.

Durante il canto cominciano a sfilare le truppe garibaldine che partono. Le donne lanciano fiori. Terminato il canto, anche Rinaldo si avvia con loro. Le donne in scena salutano. Si illumina il fondo dietro al velo per dissolvenza, e appare, come in una stampa dell'epoca, la visione dei garibaldini che si imbarcano. Tutto è fermo come in una stampa. Angelica e le donne salutano. Sipario.

F I N E